

RESOCOMTO STENOGRAFICO

17^a SEDUTA (Pomeridiana)

MARTEDÌ 5 NOVEMBRE 1991

Presidenza del Presidente PICCIONE
indi
del Vicepresidente CAPODICASA

INDICE

Assemblea regionale

(Attribuzione del seggio resosi vacante a seguito delle dimissioni dell'onorevole Rosario Nicolosi):

PRESIDENTE	696
(Giuramento di un deputato):	
PRESIDENTE	697
D'AGOSTINO (DC)	697
(Verifica poteri - Convalida deputati)	696

Congedi	693, 703
---------------	----------

Disegni di legge	693
(Annuncio di presentazione)	

«Rendiconto generale dell'Amministrazione della Regione e dell'Azienda delle foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1990» (30/A) (Seguito della discussione):	
--	--

PRESIDENTE	703, 705
PARISI (PDS)	703

(Votazioni per scrutinio nominale):	
-------------------------------------	--

PRESIDENTE	703, 704
GRAZIANO* (DC)	704

«Variazioni al bilancio della Regione ed al bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione siciliana per l'anno finanziario 1991 - Assestamento» (32/A) (Discussione):	
---	--

PRESIDENTE	705, 710
CAPITUMMINO (DC), Presidente della Commissione e relatore	

PIRO (Rete)	710
NICITA (PSDI)	714

PALAZZO (PSDI)	717
----------------------	-----

Interrogazioni	
----------------------	--

(Annuncio)	
------------------	--

(Svolgimento)	
---------------------	--

Pag.	PRESIDENTE	697
	LO GIUDICE Diego, Assessore per l'Industria	698, 699, 701, 702
	PIRO (Rete)	698
	SPEZIALE (PDS)	700
	CRISTALDI (MSI-DN)	701
	Interpellanze	
	(Annuncio)	695

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 17,25.

PLUMARI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo: l'onorevole Sciotto per le sedute di domani, l'onorevole Giuliana per le sedute del 5, 6 e 7 corrente mese.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Annuncio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

«Modifiche del terzo comma dell'articolo 4 della legge 27 dicembre 1985, numero 816 ricevuta dalla Regione siciliana con l'articolo 1 della legge regionale 24 giugno 1986, numero 31 concernente aspettative, permessi e indennità degli amministratori locali» (74), dagli onorevoli Fleres e Magro.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

PLUMARI, *segretario*:

«All'Assessore per la sanità, per sapere:

— se è a conoscenza che il Commissario regionale dell'Unità sanitaria locale numero 26, dottor Corselli, ha ufficialmente invitato il personale con qualifica di Direttore amministrativo-Capo servizio ad esibire entro il 12 corrente mese ulteriori titoli ai fini della valutazione per il conferimento dell'incarico di Coordinatore amministrativo per il triennio 1992/1994.

L'iniziativa del dr. Corselli appare del tutto inopportuna ed ingiustificata in quanto:

1) l'incarico triennale di coordinatore amministrativo della Unità sanitaria locale numero 26 verrà a scadere nel gennaio 1992 in quanto conferito con delibera del 22 novembre 1988 esecutiva dal 5 gennaio 1989. Tale scadenza, così lontana, esclude ogni motivo di indifferibilità ed urgenza;

2) il dr. Corselli probabilmente ignora che il Governo regionale ha già proceduto alla nomina dell'Amministratore straordinario dell'Unità sanitaria locale numero 26 e che il decreto di nomina è di prossima notificazione;

3) un incarico così rilevante, che nel recente passato ha avuto conseguenze giudiziarie non ancora definite, richiede un accurato approfondimento e, soprattutto, una piena titolarità della funzione, che in atto manca al dr. Corselli;

per conoscere:

— quali provvedimenti intenda assumere per bloccare con immediatezza l'iniziativa assunta dal dr. Corselli;

— altresì, i motivi che lo hanno determina-

to a procedere con così largo anticipo e dopo l'avvenuta nomina dell'Amministratore straordinario da parte del Governo regionale» (277).

GIANNI - SPAGNA - SPOTO
PULEO.

«All'Assessore regionale per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, per sapere:

— se sia a conoscenza dell'incresciosa situazione in cui si sono venuti a trovare gli studenti iscritti a scuole non statali residenti a Melilli, in seguito alla revoca degli abbonamenti gratuiti per i servizi di trasporti nei comuni vicini, sedi dei loro istituti;

— se, in particolare, sia a conoscenza che in seguito alla citata revoca disposta dal Sindaco di Melilli, sono dovute intervenire le forze dell'ordine che, nel corso di un *blitz* mattutino, hanno intimato la consegna dei tesserini alle decine di studenti interessati, di fatto quasi criminalizzati e, comunque, discriminati rispetto ai loro colleghi iscritti presso scuole statali;

— se sia consapevole della gravità di una simile situazione non solo per il trauma subito dai giovani interessati, ma anche per le conseguenze che ne derivano in termini di insostenibili maggiori oneri a carico delle famiglie, la cui unica colpa è quella di avere scelto, per i propri figli, l'indirizzo educativo privato in luogo di quello pubblico;

— se, in particolare, ritenga umano e accettabile quanto accaduto, tenuto conto che la vicenda è avvenuta nell'ambito di un Comune terremotato ed ha colpito famiglie cui il sisma aveva già arrecato danni insostenibili e, finora, per l'insensibilità dello Stato, non risarciti;

— quali iniziative intenda assumere con la massima urgenza per rimuovere ogni ostacolo alla corretta fruizione degli abbonamenti gratuiti agli alunni delle scuole non statali di Melilli e, concretamente, operare affinché anche in Sicilia, come nel resto d'Italia, il diritto allo studio sia garantito, insieme alla libertà di scelta educativa così come sancito dalla Carta costituzionale» (278). (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*).

BONO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze presentate.

PLUMARI, *segretario*:

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per la sanità e all'Assessore per gli enti locali, per sapere se siano a conoscenza dello scandaloso comportamento del Comitato di gestione dell'Unità sanitaria locale numero 34 di Catania in ordine all'adozione della deliberazione di inquadramento del dottor Carmelo Garofalo nella posizione funzionale di vice Direttore amministrativo.

Al riguardo l'interpellante evidenzia che con deliberazione numero 631 del 7 marzo 1990 (inquadramento del dott. Carmelo Garofalo nella posizione funzionale di Direttore amministrativo), l'Unità sanitaria locale numero 34 ha commesso una palese violazione dell'articolo 97 della Costituzione, che statuisce espressamente le modalità di accesso ad altra qualifica mediante pubblico concorso ed, ancora, della legge numero 207 del 1985, invocata dallo stesso Comitato di gestione, la quale esclude passaggi automatici da una carriera inferiore a quella superiore all'interno delle Unità sanitarie locali.

La Commissione provinciale di controllo di Catania, dopo aver richiesto puntuali chiarimenti, con provvedimento condizionato, ha approvato l'atto numero 631 del 1990.

Al riguardo anche il collegio dei revisori della stessa Unità sanitaria locale ha sollevato dei rilevi giuridici sostanziali sulla legittimità della delibera numero 631 del 1990, rimettendo gli atti alla Corte dei conti per l'accertamento delle responsabilità contabili degli amministratori.

Successivamente il Comitato di gestione, stranamente, cambia orientamento e con atto deliberativo numero 2954 dell'8 ottobre 1991 annulla, in autotutela, la precedente delibera numero 631 del 1990 disponendo, contestualmente, l'inquadramento del dipendente dottor Carmelo Garofalo nella posizione funzionale di vice Direttore amministrativo con riferimento all'ordinanza numero 268 del 1991, emessa dal Tribunale amministrativo regionale della Sicilia, sezione di Catania, la quale ha disposto l'assegnazione provvisoria di una somma di denaro in favore del dottor Garofalo.

Nel caso in ispecie si appalesa l'illegittimità dell'atto di autotutela per due ordini di motivi:

a) perché l'ordinanza del Tribunale amministrativo regionale, emessa in corso di causa, non entra nel merito del ricorso;

b) perché non trattasi di giudicato amministrativo.

Pertanto l'Unità sanitaria locale numero 34 non aveva nessun obbligo di emanare un nuovo atto, ma quello di aspettare la notifica di una sentenza definitiva del Consiglio di giustizia amministrativa favorevole al Garofalo.

Sulla base dei superiori fatti illegittimi, che si potranno verificare attraverso specifiche indagini presso l'Unità sanitaria locale numero 34 di Catania, appare evidente che il Comitato di gestione ha violato la legge in occasione delle deliberazioni numeri 631 e 2954 all'evidente scopo di favorire l'inquadramento di un proprio dipendente in una posizione funzionale non propria;

per sapere:

— quali immediate forme di vigilanza intendono attivare per garantire il rispetto della normativa vigente;

— quali misure amministrative, ognuno per la parte di propria competenza, intendano attivare, alla luce delle illegittime deliberazioni numeri 631 e 2954 e per le quali pendono già ricorsi presso la Commissione provinciale di controllo di Catania, la Corte dei conti e la Magistratura penale, per pervenire alla revoca delle deliberazioni di che trattasi, al fine di ripristinare quel legittimo operare certamente necessario nella gestione della sanità a Catania» (51).

SUSINNI.

«Al Presidente della Regione, per conoscere:

— se risponda a verità la notizia secondo cui il Governo si appresterebbe alla spartizione di circa cinquecento poltrone di sottogoverno nonché alla nomina di nuovi direttori regionali;

— i criteri con cui verranno individuati i candidati ai posti di sottogoverno;

— se non reputi di dovere attribuire gli incarichi ad elementi di provata capacità professionale — in relazione agli specifici enti nei quali saranno chiamati ad operare — e di indiscusse qualità morali (con l'esclusione di elementi che abbiano avuto a che fare con la giustizia, abbiano carichi pendenti o siano reduci da incarichi in enti pubblici assolti in maniera negativa o, comunque, discutibile);

— se non ritenga necessario condizionare le nomine alla produttività e all'efficienza e se non reputi, pertanto, di stabilire il principio in base al quale amministratori di enti che non abbiano chiuso i conti in attivo o in pareggio entro due anni dalla nomina debbano essere immediatamente rimossi, in modo che i nuovi nominati sappiano che il potere e la remunerazione connessa con l'assegnazione della poltrona dovrà avere anche una contropartita in termini di un impegno personale e professionale;

— i motivi per cui si intenda ampliare il numero dei direttori regionali, anche in considerazione del fatto che molti di essi continuano a restare a "disposizione";

— se, anche per quanto riguarda l'individuazione dei direttori, intenda seguire il criterio della professionalità, della competenza e quindi l'interesse pubblico, oppure continuare a battere la strada fra la spartizione dei posti fra i partiti e le correnti della maggioranza col conseguente, ulteriore degrado dell'Amministrazione regionale, tanto elefantica quanto inefficiente» (52).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'oggi annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Ai sensi del nono comma dell'articolo 127 del Regolamento interno do il preavviso di trenta minuti al fine delle eventuali votazioni mediante procedimento elettronico che dovessero aver luogo nel corso della presente seduta.

Verifica poteri-convalida deputati.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Verifica poteri-convalida deputati.

Comunico, ai sensi e per gli effetti degli articoli numero 51 del Regolamento interno e 61 della legge regionale 20 marzo 1951, numero 29 e successive modificazioni, che la Commissione per la Verifica dei poteri, nella seduta numero 3 del 5 novembre 1991, dopo avere esaminato i relativi documenti ha deliberato, all'unanimità, di convalidare le elezioni dei sottocitati deputati:

Collegio di Enna

- 1) Crisafulli Vladimiro
- 2) Abate Giuseppe

Collegio di Messina

- 1) Martino Francesco
- 2) Campione Giuseppe
- 3) D'Andrea Giuseppe
- 4) Ordile Luciano
- 5) Sciotto Francesco
- 6) Ragno Salvatore
- 7) Marchione Serafino.

A termini dell'articolo 51 del Regolamento interno, l'Assemblea prende atto della deliberazione di convalida testè letta, che non può più mettersi in discussione, salvo che non sussistano, per gli onorevoli colleghi la cui elezione è stata convalidata, motivi di incompatibilità o ineleggibilità preesistenti e non conosciuti al momento della convalida.

Attribuzione del seggio resosi vacante a seguito delle dimissioni dell'onorevole Rosario Nicolosi.

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno, che reca: Attribuzione del seggio resosi vacante a seguito delle dimissioni irrevocabili dell'onorevole Rosario Nicolosi da deputato regionale.

Comunico che, ai fini dell'attribuzione del seggio resosi vacante a seguito delle dimissioni da deputato regionale — di cui l'Assemblea ha preso atto nella seduta numero 16 del 5 novembre 1991 — dell'onorevole Nicolosi Rosario, eletto nella circoscrizione di Catania, per la lista numero 11, Democrazia cristiana, la Commissione per la verifica dei poteri, nella

riunione numero 3 di oggi 5 novembre 1991, dopo avere proceduto ai necessari accertamenti, ha deliberato, all'unanimità, di assegnare, ai sensi dell'articolo 60 della legge regionale 20 marzo 1951, numero 29 (legge elettorale), il seggio lasciato vacante dall'onorevole Nicolosi Rosario al candidato D'Agostino Giuseppe, primo dei non eletti della medesima lista, che segue immediatamente, con voti 44.272, l'ultimo degli eletti, onorevole Basile Filadelfio;

Non sorgendo osservazioni, l'Assemblea prende atto delle conclusioni della Commissione per la Verifica dei poteri.

Proclamo, quindi, eletto deputato dell'Assemblea regionale siciliana il candidato D'Agostino Giuseppe, salva la sussistenza di motivi di ineleggibilità o di incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento.

Avverto che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali proteste o reclami, ai sensi dell'art. 61, terzo comma, della legge regionale 20 marzo 1951, numero 29.

(L'onorevole D'Agostino entra in Aula)

Poiché l'onorevole D'Agostino è presente in Aula, lo invito a prestare il giuramento di rito. Do lettura della formula del giuramento stabilita dall'articolo 6 delle Norme di attuazione dello Statuto siciliano:

«Giuro di essere fedele alla Repubblica italiana ed al suo Capo, di osservare lealmente le leggi dello Stato e della Regione e di esercitare con coscienza le funzioni inerenti al mio ufficio al solo scopo del bene inseparabile dello Stato e della Regione siciliana».

(L'onorevole D'Agostino pronuncia a voce alta le parole: «Lo giuro»)

Dichiaro immesso l'onorevole D'Agostino nelle funzioni di deputato all'Assemblea regionale siciliana.

Svolgimento di interrogazioni della rubrica «Industria».

PRESIDENTE. Si passa al quarto punto dell'ordine del giorno: Svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, comma terzo, del Regolamento interno, di interrogazioni della rubrica «Industria».

Si procede allo svolgimento dell'interrogazione numero 67: «Interventi a tutela dell'area Monte Scarpello sita tra Agira e Castel di Judica», degli onorevoli Piro e Orlando.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

PLUMARI, *segretario*:

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente e all'Assessore per l'industria, premesso che:

— l'area di Monte Scarpello (o Scalpello) sita a cavallo dei territori di Agira (Enna) e di Castel di Judica (Ct) rappresenta un interessante complesso naturale per le sue caratteristiche geologiche, floristiche e faunistiche;

— il monte, alto 584 metri, è costituito da una placca calcarea di origine mesozoica e rappresenta quindi un'eccezione rispetto all'ambiente circostante, rappresentato unicamente da basse colline, e domina un panorama che spazia dalla piana di Catania, ai Nebrodi, alle colline di Caltagirone;

— la vegetazione spontanea dell'area in oggetto è dominata dall'ampelodesmo tenax e dalla macchia mediterranea con leccio, lentisco, terebinto, sommacco, filirrea, artemisia, biancospino, oleastro, perastro, dafne, timo capitato, smilax aspera e carrubo, nonché da numerosi fiori, tra cui l'orchidea spontanea, il ciclamino montano, la sternbergia, l'iris, la mandragora, l'acanto;

— a queste caratteristiche si aggiunge la presenza sulla sommità del monte di un santuario denominato Eremo di Monte Scarpello, meta di pellegrinaggi in occasione delle ricorrenze religiose;

— la struttura del monte è da anni sottoposta ad un crescente degrado, che ha compromesso anche la stabilità dei versanti, per la presenza di tre cave sui lati ed una al centro del monte; sono inoltre stati realizzati in anni recenti alcuni interventi che hanno incentivato la distruzione dell'ambiente naturale, quali la costruzione di strade e piazzole di sosta, nonché dei servizi igienici nei pressi del santuario, realizzati senza alcun criterio di armonia con l'architettura dello stesso Eremo; a ciò vanno ancora aggiunte le conseguenze di alcune attività umane quali la caccia, esercitata spesso con mezzi proibiti ed in assenza di qualsiasi sorveglianza, nonché degli stessi pellegrinaggi religiosi che lasciano dietro di sé una ingente quantità di rifiuti che continuano ad accumularsi; ogni anno, infine, si ripete il fenomeno degli incendi nei mesi estivi;

— tutte le caratteristiche sopra descritte ed i pericoli di distruzione che l'area sta correndo rendono impellenti alcuni interventi di salvaguardia, peraltro già sollecitati dalle associazioni naturaliste;

per sapere:

— se siano stati effettuati controlli sulla regolarità nell'esercizio delle attività estrattive praticate nell'area di Monte Scarpello;

— se esista un piano di risanamento delle aree attualmente destinate a cava;

— quali interventi di tutela dell'area si intendano assumere, con particolare riferimento al controllo dell'attività venatoria, alla regolamentazione della fruizione turistica, al risanamento delle distruzioni causate dagli interventi di viabilità, al rimboschimento da effettuare con l'uso delle essenze botaniche tipiche del luogo» (67).

PIRO - ORLANDO.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

LO GIUDICE DIEGO, *Assessore per l'industria*. L'ufficio al quale mi sono rivolto mi dà queste indicazioni.

È stato presentato un esposto, numero 68 del 5 giugno 1991, con il quale l'Associazione ambientalista «Wwf» di Catania ha rappresentato la necessità di urgenti e improrogabili interventi per la tutela dei valori ambientali, storici, archeologici dell'area di Monte Scarpello, sita nel territorio dei comuni di Agira e Castel di Judica. Detti valori, tra l'altro, subivano pregiudizi, secondo quanto ritenuto dalle predette associazioni, dall'attività di coltivazione di talune cave.

Su richiesta dell'Assessorato, l'ufficio minerario di Caltanissetta, competente per territorio, ha fornito una relazione ed in particolare ha fatto conoscere queste deduzioni: «Dall'esame della documentazione acquisita si rileva che in atto a carico del massivo di Monte Scarpello insistono quattro attività di cava, tutte regolarmente autorizzate ai sensi della legge regionale 9 dicembre 1980, numero 127. Per quanto riguarda invece l'obbligo del recupero ambientale, stante le autorizzazioni trasmesse dal Distretto, dovranno procedervi soltanto due ditte e precisamente: la ditta Incisa Scavi srl e Gat-

to Salvatore e Matilde. Le restanti due, in quanto operanti prima della entrata in vigore della legge regionale 9 dicembre 1980, numero 127, sono state esentate da tale obbligo, giusto quanto previsto dall'articolo 66 della stessa legge regionale numero 127 del 1980».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piro per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

PIRO. Signor Presidente, signor Assessore, capita raramente una circostanza come questa in cui possiamo mettere a confronto nel giro di poche settimane le risposte fornite alla stessa interrogazione da due assessori, in questo caso dall'Assessore per il territorio e dall'Assessore per l'industria. Devo dire che non mi stupisce il fatto che le due risposte siano totalmente discordanti, giacché — com'è noto — in questa Regione la destra non deve sapere ciò che fa la sinistra, né tanto meno l'Assessore per il territorio deve sapere ciò che fa l'Assessore per l'industria e viceversa.

Tutto questo sarebbe nella migliore tradizione di questa Regione, se dal raffronto degli elementi forniti dall'Assessore per il territorio e dall'Assessore per l'industria non si ricavasse che uno dei due mente — e non è sicuramente questo il caso — oppure sono state autorizzate delle cave senza il rispetto delle procedure previste dalla legge. Per dimostrarglielo le leggerò un brano della risposta che ha fornito l'Assessore Gorgone, non più di un mese fa.

Dice l'Assessore Gorgone che: «l'Assessorato territorio e ambiente esprime in materia di attività estrattiva un giudizio preventivo, qualificato dall'articolo 5 della legge regionale numero 181/81 come nulla osta all'impianto, tendente a valutare in via prioritaria e, quindi, anteriormente a qualsiasi altro nulla osta o autorizzazione, ivi compresa quella relativa all'apertura di una cava, le possibili conseguenze che l'attività da intraprendere può determinare sotto il profilo dell'impatto ambientale. Risulta in località Monte Scarpello un solo nulla osta concesso dall'Assessore *pro-tempore* ai sensi del citato articolo 5 della legge regionale numero 181/81 alla ditta Gatto Giuseppe».

Dal momento che, come segnala l'ufficio minerario, sul Monte Scarpello sono state autorizzate ben quattro cave, ne risulta che tre di queste, pur autorizzate dal Corpo regionale delle miniere, non sono state autorizzate

seguendo le procedure volute dalla legge. In particolare, tre di queste cave risultano prive dell'autorizzazione all'impianto che deve essere rilasciata dall'Assessorato territorio e ambiente, cui spetta il compito di valutare le conseguenze sull'ambiente dell'apertura della cava stessa. Io, onorevole Assessore, non ho altro da dirle. Siamo in presenza, se così stanno le cose, di una palese violazione di legge, peraltro perpetrata da un ufficio della Regione. La prego, quindi, di volere intervenire a chiarimento della situazione e, se del caso, di volere intervenire perché la legge sia rispettata: le cave, se sono in regola, siano regolarmente autorizzate, altrimenti vengano chiuse e si provveda al ripristino delle condizioni ambientali di Monte Scarpello.

PRESIDENTE. Si procede allo svolgimento della interrogazione numero 133: «Iniziative per promuovere il rilancio industriale del Mezzogiorno e per sconfiggere le linee di politica antimeridionalistica dell'Enichem», degli onorevoli Speziale e Parisi.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

PLUMARI, segretario:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'industria, premesso che:

— nel corso della trattativa di lunedì 9 settembre, nella sede Asap a Roma, fra Enichem e Fulc sono state riconfermate tutte le scelte di fondo del *business plan*, aggravate dalla cancellazione di alcuni investimenti previsti, e sono state comunicate alle organizzazioni sindacali le date di fermata degli impianti di ammoniaca, clorosoda, dicloroetano e Isaf, oltre ai concimi complessi;

— tale orientamento riconferma la volontà di smantellare pezzi importanti dell'industria siciliana e contraddice la volontà ribadita sia dai lavoratori che dalle organizzazioni sindacali, sia quanto già approvato dall'Assemblea regionale siciliana con la mozione sulla chimica che assumeva a base la delibera del Cipi con la quale si affermava la priorità del Mezzogiorno e della Sicilia nell'ambito dei processi di sviluppo della chimica italiana e il consolidamento e l'allargamento dei livelli occupazionali;

— nel corso della trattativa del luglio '91 il Governo nazionale aveva assunto la realtà in-

dustriale di Gela, con quella di Assiemisi e Crotone, come punto di crisi nel quale salvaguardare assetti produttivi ed occupazionali e che lo stesso Governo regionale si era impegnato ad attenzionare con interventi, anche autonomi e specifici, la realtà industriale siciliana con particolare riferimento alla chimica dell'Isaf e dei fertilizzanti di Gela, da coniugare ed integrare con le attività estrattive dei poli potassici siciliani e con la realtà chimica siracusana;

considerato che:

— se tale sciagurata scelta dovesse passare, ciò comporterebbe non solo la chiusura di interi comparti produttivi, ma penalizzerebbe i rimanenti impianti in termini di costi ribaltati, delineandone fin d'ora una lenta fuoriuscita dal mercato;

— i costi sociali di una tale operazione aggraverebbero una realtà così profondamente colpita dai processi di degrado e di disoccupazione, con più facile permeabilità nel tessuto sociale di episodi malavitosi e mafiosi;

— infine il Consiglio comunale di Gela nella seduta dell'11 settembre 1991 ha riconfermato la vocazione nel settore chimico della città di Gela;

per sapere quali iniziative il Governo regionale intenda assumere per difendere la vocazione industriale del Mezzogiorno e per sconfiggere il disegno antimeridionalista dell'Enichem e per affrontare il ruolo della politica industriale delle Partecipazioni statali in Sicilia con particolare riferimento al ruolo dell'Enichem» (133).

SPEZIALE - PARISI.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

LO GIUDICE DIEGO, Assessore per l'industria. Il Governo della Regione siciliana ha posto la massima attenzione sia agli sviluppi della complessa vicenda dei rapporti fra Enichem e Montedison, sia ai progetti di ristrutturazione del sistema produttivo di Enimont, sia infine alla evoluzione del *business plan*. La Sicilia registra una forte presenza dell'Enichem in diversi siti con vari tipi di produzione (Porto Empedocle, Gela, Ragusa, Augusta, Priolo e Pozzallo) e con svariate partecipazioni azionarie anche in altre aziende di settore a parteci-

pazione regionale. È evidente, quindi, che gli effetti di un progetto di ristrutturazione di così vasta portata, come il *business plan*, non possono non ricadere sull'intero sistema produttivo siciliano, non solo per il ridimensionamento delle produzioni, ma anche per gli effetti di caduta sull'indotto. Infatti, al saldo finale della caduta occupazionale, previsto negli accordi di Roma fra Enichem e sindacato del 20 ottobre 1991, di circa mille posti di lavoro, si devono aggiungere quelli dell'indotto, non inferiori ad altri 1000/1500.

Il Governo della Regione ha sempre, giustamente, contrapposto al *business plan* una forte resistenza ed ha più volte chiamato la stessa Enichem e le organizzazioni sindacali a tavoli di confronto per la ricerca di intese e soluzioni che potessero ridurre al limite della sopportabilità gli effetti del *business plan*. Il problema innegabile, da qualsiasi parte politica ci si ponga, è che l'Enichem deve fare i conti con la realtà italiana complessiva ed è in questo quadro che tenta di coinvolgere le regioni in intese di programma.

In Sicilia abbiamo il problema dell'integrazione dei poli petrolifero e chimico da considerare in un unico contesto col fertilizzante. Esiste, quindi, la condizione per affrontare con maggiore razionalità la problematica posta dal *business plan*, ma occorre verificare anche le variabili che non dipendono da noi e che ancora devono essere verificate con l'Enichem, come le scelte nazionali sulla chimica e la polemica aperta sulle Partecipazioni statali. La questione è ancora sul tavolo del Governo regionale e non è affatto esaurito il confronto con l'Enichem, con la quale sono in atto contatti operativi da cui ci si attendono positivi risultati nell'immediato, specie nel settore dei fertilizzanti. È, infatti, previsto un incontro con Enichem, Ems, Italkali ed organizzazioni sindacali per il prossimo giorno 15 novembre, per cui questa risposta assume necessariamente il carattere dell'interlocutorietà, riservandomi un ulteriore approfondimento dopo la predetta data.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Speziale per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

SPEZIALE. Signor Presidente, onorevole Assessore, la risposta data non mi pare che sia conducente rispetto alle questioni sollevate. L'Assessore sa che si è raggiunto recentemen-

te l'accordo e che l'accordo ha un taglio preciso, nell'ambito del contesto di una ristrutturazione del progetto della chimica che tende soprattutto a penalizzare il Mezzogiorno; ed in questo Mezzogiorno vengono penalizzate realtà fondamentali della Sicilia. In questi giorni il Consiglio comunale e il Consiglio provinciale di Ragusa hanno sollevato obiezioni di merito al *business plan*; a Gela e Siracusa vi è stata la stessa reazione. Il Governo regionale, nel contesto di una politica strategica del settore chimico, sembra impacciato, indeciso e non sa quali prospettive assicurare. La sua stessa interlocuzione con l'Enichem sembra debole, dal momento che l'Enichem ha operato nel senso di utilizzare il Mezzogiorno, e la Sicilia, come una regione dove si potevano operare tagli senza scontrarsi con un interlocutore regionale in grado di opporsi.

Sulla base di queste motivazioni, mi dichiaro completamente insoddisfatto, perché sono insufficienti le ragioni che in questo caso adduce il Governo, dicendo «noi rinvieremo tutto al 15 novembre». Entro un mese, c'è scritto nell'accordo del *business plan*, bisogna definire gli accordi. Se gli accordi non saranno definiti, con una strategia politica chiara da parte del Governo regionale, in Sicilia rischieremo di pagare un prezzo altissimo, non solo in termini occupazionali, ma anche in termini programmatici, in un settore fondamentale qual è quello della chimica. È qui che manca il Governo regionale: c'è un'assenza totale di politica nel settore ma anche nell'indotto. Noi apriremo conflitti nel settore industriale; si apriranno conflitti sociali a Ragusa, a Gela, a Siracusa. Tutto questo è accompagnato da un'insipienza totale di politica industriale da parte del Governo.

Signor Assessore, le chiedo se non sia possibile intanto, in tempi rapidi, l'incontro con il sindacato e con l'Enichem; le chiedo se il Governo regionale ha intenzione di formulare una proposta di politica industriale riguardante la questione chimica; le chiedo se il Governo della Regione, in rapporto a quanto già assunto in data 30 luglio 1991 dal Presidente della Regione, onorevole Nicolosi, in sede romana, intenda riconfermare quanto stabilito in sede di Presidenza del Consiglio il 24 luglio 1991, in qualche modo aprendo uno spiraglio e dando una possibilità di trattare attorno alla questione «chimica».

In tutto ciò si nota un'assenza del Governo; non è sufficiente dire «noi abbiamo

discusso con il sindacato e con l'Enichem». Si tratta di sapere se il Governo regionale è in grado di formulare una proposta di politica industriale sulle questioni che riguardano la chimica, di contrapporsi alla logica dei tagli, di individuare nel settore chimico, un settore strategico fondamentale, l'elemento trainante dello sviluppo futuro della Regione siciliana. Tutto ciò è assente nella impostazione del Governo; la sua risposta è alquanto burocratica e debole, per cui la invito, sapendo bene che nei prossimi giorni si giocherà una partita fondamentale per lo sviluppo di intere zone della Sicilia, intanto, ad accelerare gli incontri con i partners ed, in modo particolare, a farsi promotore, intervenendo pure in Commissione, di una proposta di politica industriale che possa aggredire la questione chimica nell'Isola.

PRESIDENTE. Si procede allo svolgimento dell'interrogazione numero 159: «Iniziative per evitare la smobilitazione del deposito costiero dell'Agip di Catania», degli onorevoli Paolone e Cristaldi.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

PLUMARI, segretario:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'industria, il commercio, l'artigianato e la pesca, premesso che, in uno scenario degradato e fortemente penalizzato dalla crisi economica e civile, dal racket delle estorsioni, dal dilagare incontrollato della criminalità mafiosa e comune e dalla disoccupazione, come quello di Catania, si inserisce l'allarmante notizia della smobilitazione del deposito costiero dell'Agip, con il conseguente rischio della perdita di 78 posti di lavoro;

per sapere quali immediate iniziative intendano adottare per evitare la chiusura o la cessione del deposito e tutelare il lavoro dei 78 dipendenti in una città come Catania, dove la situazione è al limite della sopportabilità e dove occorrono posti di lavoro per evitare che la mafia e la delinquenza costituiscano l'unica alternativa per molti giovani» (159).

PAOLONE - CRISTALDI.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di rispondere.

LO GIUDICE DIEGO, Assessore per l'industria. Da alcuni anni l'Agip-Petroli è impegnata in un programma di razionalizzazione delle proprie attività, al fine del contenimento dei costi e di una maggiore efficienza operativa. Tale programma, attuato in tutto il territorio nazionale, ha consentito alla società un notevole recupero di efficienza e competitività in un mercato petrolifero sempre più concorrenziale in vista del mercato unico dell'energia. Nell'ambito del riassetto del settore logistico, nel luglio 1988, d'accordo con le organizzazioni sindacali, il deposito costiero Agip Petroli è stato chiuso, con conseguente spostamento delle attività presso la Esso di Augusta. La società, in occasione dell'incontro del comitato di settore con le organizzazioni sindacali dei lavoratori tenutosi nel luglio 1991, ha comunicato anche la necessità di adeguare la logistica lubrificanti alle esigenze del mercato. Il nuovo sistema è basato su un numero limitato di magazzini centrali, con distribuzione nell'hinterland attraverso *transit points* (centri di smaltimento senza magazzinaggio dei prodotti).

I magazzini centrali previsti sono: Cortemaggiore, Rho, Livorno, Salerno e Catania. È stata fatta una scelta di terziarizzazione di queste attività, laddove non esistano strutture aziendali adeguate; è il caso di Catania, dove il magazzino centrale sarà gestito da una società terza. L'attuale magazzino lubrificanti Agip-Petroli di Catania (9 operai e 5 impiegati), sarà chiuso entro la fine del corrente anno. La forza lavoro per cui è previsto il passaggio alle dipendenze del terzo imprenditore, qualora non accetti tale soluzione, sarà gestita tramite i consueti strumenti di mobilità interaziendale in Agip-Petroli, in altre società dell'Eni ovvero mediante incentivazione dell'esodo volontario, come previsto dalle leggi e dal contratto nazionale di lavoro vigente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cristaldi per dichiararsi soddisfatto o meno della risposta.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevole Assessore, chissà perché tutte le volte che l'Agip si appresta a redigere nuovi programmi, a rendere sempre più efficiente la propria azienda, pensa ad eliminare posti di lavoro in Sicilia! Per la verità rimango sorpreso dalle dichiarazioni dell'Assessore che, quasi, si compiace del fatto che l'Agip a livello nazionale stia

provvedendo ad una ristrutturazione, non soffermandosi sul fatto che la ristrutturazione dell'Agip a livello nazionale si sta traducendo in una situazione di pericolosità dal punto di vista occupazionale proprio per i siciliani. Io credo che l'Agip in Sicilia la faccia da padrone incontrastato, mentre avremmo i mezzi per costringere l'Agip, nello sfruttare potenzialità che sono di proprietà siciliana, a creare le condizioni perché queste potenzialità si trasformino anche in forza lavoro in Sicilia.

Io non so che cosa abbia in mente l'Agip nella sua ristrutturazione a livello nazionale, certo è che non è pensabile lasciare all'Agip tanta libertà di manovra in Sicilia, al punto da decidere tranquillamente di sopprimere questo o quell'altro luogo di lavoro senza che di fatto ne dia notizia — e credo lo debba, dopo quello che riceve in Sicilia — nemmeno agli organi regionali preposti, in questo caso all'Assessorato dell'industria. Allorquando il Governo riferisce che i lavoratori saranno trasferiti a una terza azienda c'è un pericolo evidente, dettato dalla esperienza che in questo campo abbiamo accumulato in Sicilia. Chi interviene a rilevare l'azienda sottoscrive l'impegno di tenersi il personale; lo trattiene per sei mesi, per un anno, poi lo licenzia; dopodiché non è possibile nemmeno innescare il meccanismo della mobilità, perché, nel frattempo, quel personale non è più in forza, in questo caso, all'Agip. Sono convinto che l'Assessore per l'industria non abbia molto interesse per le cose che sto dicendo; ma io parlo per la storia, come suol dirsi, e gradirei che alla interrogazione venisse data risposta. Non è pensabile che possa ritenersi soddisfacente una risposta nella quale ci si limita a riferire quello che ha detto l'Agip. Non si conosce quale è questa terza...

LO GIUDICE DIEGO, *Assessore per l'industria*. Nella interrogazione si parla di 78 dipendenti, ma non sono 78 dipendenti...

CRISTALDI. Quanti sono?

PRESIDENTE. Onorevole Assessore, anche noi vorremmo sentire.

LO GIUDICE DIEGO, *Assessore per l'industria*... dicevo che nell'interrogazione ci sono alcune inesattezze: non sono 78 i dipendenti interessati, ma 14.

CRISTALDI. Cioè, Assessore, se non capisco male, lei mi vuole dire che alla stazione Agip, al deposito costiero dell'Agip di Catania vi sono 14 lavoratori? No! I lavoratori sono 78. Se poi si vuole fare riferimento a 14 in particolare, questa è una altra inesattezza della risposta. Non c'è dubbio però che il deposito costiero dell'Agip di Catania ha 78 lavoratori; se si sta facendo una manovra per spostarne 14, questo è un altro discorso, per cui naturalmente possiamo prenderne atto, se così è. Ma certo è che il deposito costiero dell'Agip di Catania non ha una forza lavoro di 14 dipendenti, ma un numero molto più consistente. La certezza del mantenimento del posto di lavoro non viene data dall'Agip, e del resto, non viene nemmeno reso noto il nome del terzo che subentrerà nella gestione del deposito costiero. Né, tanto meno, c'è la certezza del mantenimento di questo personale vita natural durante, perché potrebbe, il terzo subentrante, ridimensionare il numero dei lavoratori per rendere remunerativa la gestione del deposito e licenziare il personale, senza che il mantenimento dei livelli occupazionali venga garantito dall'Agip o dalla vigilanza dell'Assessorato regionale.

Ecco perché mi dichiaro insoddisfatto della risposta fornita dal Governo regionale.

LO GIUDICE DIEGO, *Assessore per l'industria*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE DIEGO, *Assessore per l'industria*. L'ufficio mi dice che il magazzino lubrificanti Agip-Petrolì di Catania ha attualmente alle proprie dipendenze 9 operai e 5 impiegati.

Discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Si passa al quinto punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Rendiconto generale dell'Amministrazione della Regione e dell'Azienda delle foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1990» (30/A).

PRESIDENTE. Si riprende la discussione del disegno di legge: «Rendiconto generale dell'Amministrazione della Regione e dell'Azienda delle foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1990» (30/A). Ricordo che l'esame del disegno di legge si era interrotto nella precedente seduta antimeridiana in sede di votazione dell'articolo 15, per mancanza del numero legale.

Invito il deputato segretario a dare nuovamente lettura dell'articolo 15.

PLUMARI, *segretario*:

«Art. 15.

Conto generale del patrimonio

1. La consistenza patrimoniale alla data del 31 dicembre 1990 è accertata nelle seguenti risultanze finali:

Attività

— Attività finanziarie	L. 83.650.327.675
— Crediti e titoli vari di credito	L. 70.881.445
— Immobili, mobili e oggetti vari ...	L. 6.637.165.068
— Materiale scientifico ed artistico ..	L. 178.825.919
<i>Totale attività</i>	<i>L. 90.537.200.080</i>

Passività

— Passività finanziarie	L. 70.556.565.377
— Passività patrimoniali	L. 28.543.583.535
<i>Totale passività</i>	<i>L. 99.100.148.912</i>

Eccedenza delle passività sulle attività

<i>.....</i>	<i>L. 8.562.948.823</i>
--------------	-------------------------

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

PARISI. Chiedo che la votazione avvenga per scrutinio nominale.

Votazione per scrutinio nominale.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta è appoggiata a termini di Regolamento, si procederà alla votazione per scrutinio nominale.

Indico, pertanto, la votazione per scrutinio nominale dell'articolo 15 del disegno di legge numero 30/A.

Chiarisco il significato del voto: chi vota «sì» preme il pulsante verde; chi vota «no» preme

il pulsante rosso; chi si astiene preme il pulsante bianco.

Sono presenti: Avellone, Battaglia Giovanni, Borrometi, Butera, Canino, Capitummino, Capodicasa, Cristaldi, D'Agostino, Damagio, Drago Filippo, Drago Giuseppe, Galipò, Graziano, Gulino, La Porta, Mannino, Mazzaglia, Montalbano, Nicita, Palazzo, Palillo, Parisi, Petralia, Piccione, Piro, Plumari, Purpura, Sarceno, Sciangula, Sciotto, Silvestro, Spagna, Speziale, Spoto Puleo, Sudano, Susinni, Verga, Zacco.

Sono in congedo: Di Martino, Errore, Giuliana, Gorgone, Mancuso e Merlino.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico l'esito della votazione:

Presenti	39
Maggioranza	43

L'Assemblea non è in numero legale.

La seduta è sospesa per un'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 18,00, è ripresa alle ore 19,10).

La seduta è ripresa.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo per oggi gli onorevoli Leanza Vincenzo e Burtone.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Si riprende la discussione del disegno di legge numero 30/A.

PRESIDENTE. Si ritorna all'articolo 15 di cui era stata data lettura prima della sospensione della seduta per mancanza del numero legale. Lo pongo in votazione.

PARISI. Chiedo che la votazione avvenga per scrutinio nominale.

Votazione per scrutinio nominale.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta è appoggiata a termini di Regolamento, si procederà alla votazione per scrutinio nominale.

GRAZIANO. Bisogna dare il preavviso!

PRESIDENTE. Lo abbiamo dato ad inizio di seduta.

GRAZIANO. Non è stato dato neanche poco fa.

PRESIDENTE. Lo abbiamo dato all'inizio di seduta. Lei è stato sempre assente, onorevole Graziano, in questi giorni, forse all'estero.

GRAZIANO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PARISI. Ma stiamo votando!

PRESIDENTE. È una dichiarazione di voto, onorevole Parisi. Ha facoltà di parlare l'onorevole Graziano.

GRAZIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare, oltre che per dichiarare il mio voto favorevole — che è cosa assolutamente scontata — anche e soprattutto per esprimere una protesta per un giudizio assolutamente gratuito che da parte della Presidenza è venuto nei confronti di un parlamentare che non ritengo possa essere classificato fra gli assenteisti, e la questione risulta assolutamente sgradevole...

CAPODICASA. Ma era detto in tono scherzoso.

GRAZIANO. La ringrazio, onorevole Capodicasa, per l'interruzione, ma siccome si tratta di un giudizio assolutamente fuori posto, mi permetto di rilevare una sottolineatura che avrei preferito non fosse posta agli atti di questa Assemblea, dal momento che l'onorevole Graziano non è un parlamentare che si assenta spesso. Comunque, la ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Graziano, intendeva dire, per la verità, che lei è stato assente quando abbiamo annunciato che si sarebbe votato con il sistema elettronico. Con ciò non intendeva muoverle un rilievo.

GRAZIANO. Avrebbe potuto dirlo in termini diversi!

PRESIDENTE. Indico la votazione per scrutinio nominale dell'articolo 15 del disegno di legge n. 30/A. Chiarisco il significato del voto: chi vota «sì» preme il pulsante verde; chi vota «no» preme il pulsante rosso, chi si astiene preme il pulsante bianco.

Votano sì: Abbate, Avellone, Borrometi, Burtone, Campione, Capitummino, Costa, Cuffaro, D'Agostino, Damaggio, Drago Filippo, Drago Giuseppe, Galipò, Granata, Graziano, Grillo, Gurrieri, La Placa, Leanza Salvatore, Lo Giudice Diego, Mannino, Marchione, Nicolosi, Palazzo, Palillo, Piccione, Plumari, Purpara, Sciangula, Sciotto, Spagna, Spoto Puleo, Sudano e Trincanato.

Votano no: Aiello, Capodicasa, Gulino, La Porta, Pandolfo, Parisi e Piro.

Sono in congedo: Burtone, Di Martino, Ermore, Giuliana, Gorgone, Leanza Vincenzo, Mancuso e Merlino.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per scrutinio nominale:

Presenti	45
Votanti	41
Maggioranza	21
Favorevoli	34
Contrari	7

(L'Assemblea approva)

PARISI. Com'è possibile che siamo in 45?

GRAZIANO. Lei pensa che il sistema elettronico possa imbrogliare?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, faccio presente che, innanzi tutto, si devono computare i colleghi che hanno chiesto congedo; poi vanno ritenuti presenti i colleghi che hanno chiesto la votazione per scrutinio nominale, anche se sono usciti dall'Aula.

GULINO. Quelli che hanno chiesto congedo non si possono considerare presenti!

Riprende la discussione del disegno di legge numero 30/A.

PRESIDENTE. Ho già risposto alla sua domanda. L'Assemblea approva l'articolo 15.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 16.

PLUMARI, segretario:

«Articolo 16.

1. La presente legge sarà pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana ed entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione.

2. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione».

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Avverto che la votazione finale del disegno di legge numero 30/A si svolgerà in una seduta successiva.

Discussione del disegno di legge «Variazioni al bilancio della Regione e al bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione siciliana per l'anno finanziario 1991 - Assestamento» (32/A).

PRESIDENTE. Si passa alla discussione del disegno di legge numero 32/A: «Variazioni al bilancio della Regione e al bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione siciliana per l'anno finanziario 1991 - Assestamento».

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Capitummino.

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non accadeva ormai da qualche anno, benché fosse previsto dalla normativa, ma anche dal buon senso, che l'Assemblea fosse chiamata a discutere ed approvare l'assestamento

del bilancio della Regione prima del bilancio preventivo dell'anno successivo. Era invalsa la consuetudine, in verità alquanto illogica e ingiustificabile, di approvare contestualmente l'uno e l'altro, con il risultato che spesso le manovre finanziarie decise in sede di assestamento venivano tradotte in conseguenziali atti di bilancio, effettuati nei primi mesi del successivo bilancio di competenza, stiracchiando, quindi, per alcuni capitoli la durata dello stesso.

Il Governo, ma anche la Commissione «Bilancio», hanno voluto ovviare a questa incongruenza; e questo è un fatto che considero assai importante e significativo. È oggi largamente avvertita la necessità di procedere ad una riforma dei documenti finanziari della Regione a cominciare dal bilancio. È bene che questo processo di riforma inizi con il ripristino delle logiche condizioni di governo delle finanze regionali; e l'approvazione dell'assestamento con tempestività, anche se al di là delle scadenze previste dalla legge del bilancio, rappresenta un primo positivo segnale in questa direzione.

Il presente disegno di legge dà infatti attuazione al disposto dell'articolo 9 della legge di contabilità regionale, secondo il quale il Governo deve presentare all'Assemblea regionale proposte di assestamento del bilancio riferite ai risultati di gestione dell'esercizio appena esauritosi.

Il rendiconto generale consuntivo per l'esercizio 1990, parificato dalla Corte dei conti il 28 giugno 1991, presenta un disavanzo finanziario di 1.443 miliardi e 26 milioni.

Le differenze da ripianare che colpiscono maggiormente e la cui entità dovrebbe spingere le forze politiche ad una attenta riflessione riguardano il Fondo di solidarietà nazionale, ulteriormente «tagliato», tanto che la Regione ha avuto una minore entrata di 832 miliardi e 421 milioni, e l'andamento negativo delle entrate tributarie, che hanno dato un minor gettito pari a 1.444 miliardi e 557 milioni; mentre abbiamo avuto un maggiore avanzo accertato dei fondi dello Stato di 2.720 miliardi e 632 milioni e del Fondo sanitario di 441 miliardi e 467 milioni. Con l'assestamento il maggiore avanzo dei fondi dello Stato e del Fondo sanitario viene destinato soprattutto all'incremento dei fondi di riserva per la reiscrizione dei residui perenti e di economie. Il disavanzo relativo ai fondi ex articolo 38 è stato ripianato con una riduzione di pari importo dello stanziamento del

fondo di riserva per la reiscrizione dei residui perenti.

Per la copertura del disavanzo dei fondi ordinari della Regione si è provveduto:

1) mediante la riduzione e la rimodulazione di spese di competenza dell'esercizio 1991, che prevedono un tasso di attivazione in termini di cassa (rapporto percentuale tra i pagamenti effettuati e gli stanziamenti di bilancio) delle corrispondenti spese dell'anno precedente inferiore al 70 per cento per le spese correnti e al 50 per cento per quelle in conto capitale, a norma dell'articolo 13 della legge regionale numero 5 del 1988;

2) attraverso la rimodulazione di spese autorizzate dall'Assemblea a chiusura della X legislatura e la riduzione di altre spese cosiddette «libere»;

3) per lire 179 miliardi 700 milioni mediante rimodulazione delle spese relative al progetto «zone interne»;

4) per lire 35 miliardi mediante la riduzione del Fondo di rotazione a gestione separata, istituito per l'erogazione di credito agevolato in favore degli emigrati siciliani di ritorno, fondo che presentava al 31 dicembre 1990 disponibilità certamente superiori alle esigenze.

Bisogna precisare che la riduzione non ha coinvolto tutte le spese con bassi tassi di attivazione, in quanto la manovra è stata limitata al fabbisogno relativo al disavanzo accertato.

Gli articoli 4, 5 e 6 regolano le riduzioni o rimodulazioni di spese fissate nel loro importo da specifiche disposizioni di legge; l'articolo 3 riguarda il rimborso di parte del Fondo di rotazione per il credito agevolato in favore degli emigrati; l'articolo 7 individua i capitoli relativi alle spese per il progetto delle zone interne, rimodulate con conseguente trasferimento della spesa all'esercizio 1994; l'articolo 8 si riferisce alla reiscrizione nel bilancio del contributo straordinario all'Ismig (Istituto siciliano mutilati ed invalidi di guerra) previsto dall'articolo 3 della legge regionale 26 luglio 1985, numero 31, contabilizzato tra le economie di spesa alla chiusura dell'esercizio 1990.

Sono state anche apportate talune variazioni in aumento per consentire ai comuni il pagamento di emolumenti in favore del personale assunto a contratto per l'esame delle domande di sanatoria ex *lege* regionale numero 37 del 1985 (capitolo 45007), per l'anticipazione ai comuni e alle province regionali delle ulteriori spese necessarie all'assunzione di personale ex

articolo 6 del decreto legge numero 19 del 1988 (capitolo 18705), nonché per assicurare certi interventi indifferibili nel settore dei lavori pubblici e dell'industria.

Per quanto riguarda infine il bilancio dell'Azienda delle Foreste demaniali, il maggiore avanzo finanziario dell'esercizio 1990, pari a lire 3 miliardi e 93 milioni, viene destinato per lire 1 miliardo e 93 milioni e lire 2 miliardi all'aumento dei fondi relativi alla riproduzione dei residui perenti, rispettivamente delle spese correnti e di quelle in conto capitale.

La manovra che attraverso l'approvazione del disegno di legge si vuole realizzare rappresenta non soltanto una puntuale applicazione dell'articolo 9 della legge di contabilità regionale numero 47 dell'8 luglio 1977 ma anche un'anticipazione del nuovo disegno su cui si dovrà costruire ed approvare il bilancio di previsione 1992.

Abbiamo da affrontare, onorevoli colleghi, una nuova emergenza: l'emergenza finanziaria. Per una serie di fattori concomitanti, tutti di segno negativo, la Regione è arrivata ad un punto di non ritorno. Non è minacciata soltanto la nostra autonomia finanziaria ma, a ben vedere, anche la nostra autonomia politica. Per scongiurare questa eventualità dobbiamo lavorare in direzioni diverse: dobbiamo fare opera di denuncia e di pressione in maniera intransigente perché lo Stato rispetti gli impegni assunti verso la Regione, primo fra tutti quello dell'articolo 38 dello Statuto autonomistico; dobbiamo instarci un progetto di riforma dei documenti finanziari della Regione e, soprattutto, del bilancio.

Con queste motivazioni propongo agli onorevoli colleghi, a nome della maggioranza della Commissione, di approvare il presente disegno di legge.

Signor Presidente, se riuscissi ad avere un po' più di attenzione da parte del Governo e da parte dell'Aula potrei continuare a dare ancora qualche apporto, diversamente preferisco andare all'Ufficio Stampa e parlare alla Stampa che almeno ci ascolta.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, onorevole Paolone, cortesemente, onorevole Lombardo, onorevole Parisi. Continui, onorevole Capitummino.

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore. Signor Presidente, per scrupolosità

polo di coscienza voglio fare alcune valutazioni aggiuntive, perché d'ora in poi bisognerà finalmente assumersi fino in fondo le proprie responsabilità; non si potrà più parlare a vanvera, sposando posizioni diverse in rapporto al ruolo, alla funzione, ma anche al luogo in cui si parla. Bisognerà costruire un nuovo avvenire, un nuovo sviluppo della Regione dando risposte ai cittadini siciliani, uno sviluppo che dia risposte alle grandi esigenze del contesto nazionale ma che faccia riferimento alla qualità della vita in Sicilia, all'occupazione e, quindi, dia risposte vere ai problemi dei siciliani. Per questo mi permetto di fare ulteriori valutazioni, su cui... chiedo ai colleghi di allontanarsi dal banco del Governo, per fare in modo che l'Assessore per il Bilancio possa dare risposta ad alcune domande e osservazioni che gli porrò in questo mio intervento e spero che in Commissione Bilancio, quando discuteremo ed approveremo il bilancio, possa l'Assessore rispondere ad alcune osservazioni di fondo che mi permetto di fare in questa sede, nel momento in cui siamo chiamati ad approvare l'assestamento del bilancio.

Per quanto riguarda le grandi cifre del bilancio 1991, vediamo che esse assumono la caratteristica di atto dovuto. In presenza di un grosso disavanzo era nostro dovere cercare di fare fronte al fabbisogno necessario per turare questo buco. D'altra parte, il disavanzo deriva da un atto certo, da un atto che non abbiamo messo noi in opera e che è la «parifica» del bilancio operata dalla Corte dei conti il 28 giugno scorso. Ciò non toglie che alcune considerazioni di metodo e di merito possiamo sottoporle alla discussione dell'Aula e all'attenzione del Governo.

In primo luogo la data di presentazione da parte del Governo del disegno di legge numero 32 sull'assestamento, che è quella del primo ottobre. Il disegno di legge viene in Assemblea nei primi giorni di novembre e tra approvazione e pubblicazione diventerà operante almeno nella seconda decade del mese. Tenuto conto che a partire dal 5 dicembre, per prassi costante, non dovrebbero essere più inviati da parte del Governo mandati alla registrazione della Corte dei conti, si tratta di un assestamento di diverse centinaia di miliardi. Per fortuna, quest'anno gli stanziamenti in aumento sono pochi, almeno fino a questo momento, visto che ci sono altri emendamenti in arrivo; in linea di massima dovrebbero essere soprattutto

in diminuzione. Pertanto i mandati di erogazione di somme dovrebbero essere inferiori nei prossimi mesi. I mandati per impegnare le somme da noi appostate nel presente disegno di legge, quindi, dovranno essere emanati in non più di quindici giorni; è un dato essenziale che va evidenziato, diversamente dovremmo autorizzare il Governo a continuare ad operare anche per l'anno successivo nei confronti del bilancio di quest'anno, cosa che abbiamo fatto negli ultimi anni, compreso il precedente. Siccome, però, la «parifica» — ed è questa la mia osservazione — è del 28 giugno, nulla avrebbe impedito al Governo di presentare il disegno di legge di assestamento ai primi di luglio.

A tal proposito mi sento di avanzare una proposta precisa per l'avvenire. Non sto qui ad evidenziare o a mettere sotto accusa il Governo, non è questo l'obiettivo, ma perché non è stato presentato ai primi di luglio? Perché abbiamo avuto le elezioni, ed il Governo non era stato ancora formato. Pertanto, evidenzio questa data non per muovere un appunto nei confronti del Governo (poco fa ho rilevato, come novità positiva, che per la prima volta dopo tre anni stiamo approvando l'assestamento separatamente dal bilancio), ma perché voglio proporre un altro obiettivo, oltre quello raggiungibile con l'approvazione del presente disegno di legge. Siccome quello di fine giugno, onorevole Assessore, è il termine ultimo per il giudizio di parificazione, nulla vieta di tentare di raggiungere con la Corte dei conti (che in questi ultimi tempi ha ribadito la propria disponibilità ad una collaborazione più stretta con l'Assemblea, lo ha già fatto nei giorni scorsi incontrando colleghi, mi pare, della quarta Commissione legislativa) un accordo affinché si possa pervenire a tale giudizio entro l'aprile di ogni anno, in maniera che l'assestamento possa esplicare i propri effetti nell'arco di un semestre e non in quello di quindici giorni. Oltre tutto, le tecniche computerizzate della Regione, ma anche dell'Assessorato del Bilancio, tecniche di cui oggi dispone la Regione, consentono di anticipare di molto i tempi che nel passato erano necessari per preparare il consuntivo.

Sul merito voglio fare ancora qualche osservazione. Si è verificato un disavanzo di 1.443 miliardi sui fondi ordinari della Regione rispetto alle previsioni di entrata e un avanzo di 820 miliardi nei riguardi dei fondi dello Stato. In parole povere, onorevoli colleghi e onorevole Assessore, si erano da un lato sopravvalutate

le entrate proprie (e su questo punto non entro nel merito), e dall'altro non solo non si è riusciti ad intaccare il già cospicuo avanzo previsto nei fondi provenienti dallo Stato, ma lo si è visto aumentare di circa 1/3. È un fatto ormai ricorrente, che denunzio anche adesso e che, fra qualche minuto, vedremo manifestarsi appieno con la presentazione degli emendamenti, ma lo denunzio proprio per questo: nessuno può fare queste denunzie e poi comportarsi in maniera diversa. In Sicilia non si riescono più a spendere i fondi dello Stato, e non parliamo poi di quelli della Cee, del Feoga...

PIRO. È un eccesso di spagnolismo.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore.* ... che di norma sono fondi a destinazione vincolata, almeno quelli dello Stato sono tutti a destinazione vincolata. Ora, mi pongo una domanda, onorevoli colleghi: le leggi dello Stato e della Cee sono tutte sbagliate, il che non è, o in Sicilia, in questo Parlamento, abbiamo una maniera diversa di spendere i fondi pubblici. Ed è questa l'osservazione che faccio al Governo ma anche al Parlamento. Forse sarebbe il caso, anzi è il caso, di affrontare questo problema in Commissione «Bilancio», con un confronto serio fra tutte le forze politiche e il Governo, perché questa persistente incapacità di utilizzare i fondi dello Stato, onorevoli colleghi, onorevole Assessore, non giova nel rapporto con il Governo e il Parlamento nazionali e penalizza ulteriormente la nostra immagine. Per il resto, la fotografia che ci proviene dal giudizio di parificazione è quella solita di una Regione che non riesce a funzionare al ritmo giusto, di una Regione che a parte le minori entrate rispetto a quelle previste, si può permettere di mandare in economia 1.640 miliardi (in economia!) e in perennazione 1.867 miliardi, di non contrarre mutui autorizzati per 3.200 miliardi. Cioè di non impegnare, in un solo esercizio finanziario, 6.700 miliardi che aveva previsto di spendere e di trasformare in residui passivi 14.676 miliardi della sua massa di spesa. È una Regione, la nostra, che, purtroppo, funziona a meno del 50 per cento delle sue possibilità. Anche da questo assestamento, onorevoli colleghi e onorevole Assessore, viene quindi ribadita l'esigenza, da me evidenziata nella relazione al bilancio 1989, di modificare le procedure di spesa, di ricominciare da un bilancio a «base zero», di operare verifiche incisive e radicali.

Vorrei sottolineare che dal consuntivo 1990, dal quale nasce l'assestamento che siamo chiamati ad approvare, emergono altri due dati che richiedono attenta meditazione e, se il caso, provvedimenti conseguenziali. Accanto, infatti ai 14.676 miliardi di residui passivi di cui tanto parliamo, esistono 8.288 miliardi di residui passivi cosiddetti «perenti» che costituiscono una sorta di mina vagante nei conti della Regione. E a tal proposito mi sembra doveroso chiedere su questi residui «perenti», dei quali si deve necessariamente tener conto nella impostazione di qualsiasi manovra finanziaria e quindi, anche, nella impostazione del nuovo bilancio, una relazione esaustiva da parte dell'Assessore in Commissione «bilancio», prima che inizi il dibattito sul bilancio stesso.

In proposito ho già qualche idea, conosco i dati, ma pongo la richiesta affinché tutti quanti possiamo fare in questi giorni un discorso unanime ed essere precisi sulle cose che diciamo. Una corretta informazione, infatti, servirebbe ad evitare che (non mi riferisco né all'Assessore, né alla mia persona, perché su alcune cose negli ultimi giorni siamo stati senza altro chiaro) fuori si portassero avanti dei discorsi che creano confusione; a tal punto da dare agli altri l'impressione che ci sono quattrini perenti, che questi quattrini possono essere comunque impegnati. Di fatto, occorre saperne di più; l'Assessore sicuramente ci dirà se queste somme ci sono, come sono state impegnate, come possono essere coinvolte nell'ambito del prossimo bilancio, superando una divaricazione di analisi, e quindi di proposta, che potrebbe portare le forze economiche a discutere su fatti non precisi e, quindi, a creare confusione nell'opinione pubblica.

Esistono inoltre, a fine 1990, ed è l'altra domanda che pongo, 18.054 miliardi di residui attivi. È un dato che voglio evidenziare e che ho preso dal consuntivo testè approvato, con la firma dell'Assessore Purpura. Residui attivi che il Governo ha individuato riportandoli in bilancio. Trattasi cioè di somme che la Regione ritiene di avere titolo ad incassare. Non entro nel merito, anche su questo chiederemo spiegazioni all'Assessore in Commissione «Bilancio», rilevo solo che sono somme, ripeto per non sbagliare, che la Regione ritiene di avere titolo ad incassare, non sappiamo a quale titolo, ma che di fatto nelle sue casse non sono mai transitate. Si tratta di ben 18.054 miliardi inseriti nel consuntivo dell'anno 1990! La cifra è di gran

lunga superiore quasi del doppio alle entrate di un anno della Regione, tributarie ed extratributarie. Su questo chiederemo all'Assessore per il bilancio che, a nome del Governo, ci faccia un'attenta, esauriente relazione per metterci nelle condizioni di sapere fino a che punto questi residui attivi possono avere rilevanza nei confronti dei futuri bilanci e fino a che punto, sul piano dei rapporti finanziari Stato-Regione, si tenterà di riscattare per la Sicilia quel ruolo di interlocutore serio e dignitoso. Non ci si può permettere, sol perché nel passato non sempre si sono avute le carte in regola, di rinunciare a risorse oggi necessarie non al nuovo sviluppo, che non abbiamo la capacità e la forza di costruire, ma alla stessa sopravvivenza del popolo siciliano; e questo è un dato essenziale. Domani a Roma ci sarà un incontro del Governo della Regione con tutti i parlamentari siciliani. È importante che questi parlamentari sappiano che i cittadini debbono essere informati, a prescindere da chi in questo momento governa, che senza risorse per la Sicilia non ci può essere nessun avvenire e che nessuno può essere autorizzato, sol perché da parte di qualcuno non ci sono le carte in regola, a distruggere o a rinunciare a risorse comunque necessarie per la stessa sopravvivenza del popolo siciliano.

Su questo, penso che le forze politiche, ma anche le forze sindacali e sociali non possano non trovare un minimo denominatore comune. Per intanto garantiamo alla Sicilia almeno le stesse risorse che oggi, attraverso le leggi ordinarie, le Regioni a statuto ordinario hanno. Noi ci siamo visti togliere, negli anni trascorsi, interventi su linee finanziarie ordinarie che le altre regioni hanno. In Sicilia abbiamo a carico della Regione interi compatti che in altre regioni, sono a carico dello Stato. Porto l'esempio dei trasporti, come dei beni culturali. Si parla tanto di leggi sul diritto allo studio. Tutti siamo bravi nel dire «vogliamo fare una buona legge», ma nessuno dice che tutte le leggi sul diritto allo studio delle altre Regioni sono a carico del bilancio dello Stato; nessuno ha pensato di fare una battaglia per obbligare lo Stato a dare alla Regione siciliana quei quattrini necessari per approvare una legge sul diritto allo studio che tenga conto della sua entità territoriale, oltre che del numero degli abitanti. Diversamente corriamo il rischio di portare avanti un confronto che alla fine si trasformerà in guerra fra poveri, nella quale intere categorie

chiederanno a questo Parlamento, al Governo della Regione, risposte serie sul piano della qualità della vita; le stesse risposte che in questo momento il Governo nazionale dà alle altre regioni del Nord e del Centro. Dobbiamo portare avanti questa battaglia, a prescindere dalle colpe e dalle responsabilità del Governo. Sto qui parlando nella mia qualità di Presidente della Commissione «Bilancio» e non come rappresentante della Democrazia cristiana. Se vogliamo riavere un ruolo come Parlamento regionale, se vogliamo comportarci da Parlamento, non possiamo non chiedere al Governo in prima persona, e non possiamo non svolgere un ruolo politico forte che ci veda punto di riferimento dell'intera realtà siciliana, delle forze sociali e sindacali che debbono essere coinvolte anch'esse su questo argomento.

Non basta, cari amici, sentirsi dire «perché chiedere quattrini a Roma? Tanto voi o non li spendete o li spendete male». Siamo arrivati ad un punto di non ritorno; dobbiamo chiedere i quattrini e se gli altri li spendono male cambiamo i governi, cambiamo le maggioranze. Non possiamo, sol perché questi quattrini sono spesi male, dare risposte negative alla gente; non possiamo affamare il popolo siciliano, che non ritroverà più quelle risposte necessarie e sufficienti ad avere una qualità della vita, non superiore, ma uguale a quella che hanno tutte le altre popolazioni delle altre Regioni del nostro Paese.

Per questo, onorevole Assessore e onorevoli colleghi, penso che l'approvazione del prossimo bilancio non potrà essere fatta con molta facilità, con molta superficialità, pensando soltanto a tagliare spese in maniera disorganica in rapporto alle nostre risorse. Dobbiamo metterci con le carte in regola, combattere la nostra battaglia con lo Stato per aumentare le entrate di questa Regione come Governo, come maggioranza e come Parlamento, applicando la legge numero 6 sulla programmazione, una bella legge che abbiamo approvato negli anni scorsi, una legge che non deve servire per creare nuovi orpelli, dibattiti e convegni, ma per aiutarci a fare diventare la programmazione metodo di governo, cultura di governo, per il Governo della Regione e per questo Parlamento.

Ma se da parte della maggioranza e del Governo non ci sarà una scelta chiara in questa direzione, diventerà più difficile per il Parlamento riuscire a compiere questo salto di qua-

lità. Salto di qualità senza il quale daremo una risposta negativa non soltanto a coloro che, avendoci votato, guardano con molta attenzione alla nostra presenza in questo Parlamento, ma anche a qualunque speranza i cittadini siciliani possano fondare su questo Parlamento, quale momento di riscatto morale, economico e politico per l'intera Sicilia.

PRESIDENTE. Vediamo di fissare il prossimo dei lavori, onorevoli colleghi. Chi si iscrive a parlare per la discussione generale? Vorrei che ci chiarissimo le idee fra di noi. Non credo che possiamo lavorare mezz'ora la settimana in Aula, perché in questo modo non concluderemo niente. C'è una discussione generale che si annuncia abbastanza fitta di interventi, ci sono emendamenti, c'è una legge da votare. Abbiamo anche in programma l'esame di altri disegni di legge e nei prossimi giorni si apre la sessione di bilancio. Voi dovete dirmi stasera se c'è l'intenzione di portare avanti quel programma minimo fissato nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari o se dobbiamo chiudere i lavori alle 20.00, cioè fra cinque minuti, per riaprire domani a mezzogiorno e proseguire i lavori solo per un'altra ora.

PARISI. Bisogna aprire i lavori d'Aula alle 17,30 e non mancare il numero legale.

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Parisi. Mi permetto di fare osservare nell'interesse dell'Assemblea, anche in relazione alle cose che sono state dette dall'onorevole Capitummino, che non facciamo una gran bella figura chiudendo rapidamente i nostri lavori.

PAOLONE. Però la maggioranza deve essere in Aula! Non è concepibile che non si lavori perché manca la maggioranza e il prezzo lo deve, poi, pagare chi resta in Aula dalla mattina alla sera!

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, in effetti il richiamo del Presidente alla fattiva operosità dell'Assemblea mi sembra opportuno, anche e soprattutto in considerazione di quello che è successo oggi in quest'Aula. Ma certamente, nel contempo, devo dichiarare la mia totale innocenza ed estraneità a questo modo di pro-

cedere, considerato che, caso mai, mi si imputa un eccesso di presenza. Qualcuno sospetta, addirittura, che io bivacchi in quest'Aula. Devo dire, però, che tutto ciò va a detrimento di chi è presente e vuole lavorare. Sarebbe anche opportuno distinguere chiaramente le responsabilità.

Detto questo, condivido con l'onorevole Capitummino l'apprezzamento per il fatto che il disegno di legge di assestamento del bilancio, con le conseguenti variazioni, si faccia e si faccia in maniera propria, separata dal bilancio di previsione della Regione. Questa sottolineatura non è casuale né una mera civetteria, ma richiama un fatto politico che io giudico di non secondaria importanza. Da quando sono state introdotte le norme che prevedono che con il disegno di legge di assestamento del bilancio si provveda a ridurre i capitoli che presentano un'attivazione inferiore al 70 per cento per le spese in conto corrente e al 50 per cento per le spese in conto capitale, non era mai successo che il disegno di legge di assestamento venisse esaminato come disegno di legge a sé stante e che, quindi, si procedesse realmente a ciò che la legge ormai da qualche anno prescrive.

Questo richiamo non è a sua volta ininfluente anche ai fini della determinazione dei residui passivi della Regione, perché c'è un rapporto diretto di causalità tra il fatto che i capitoli si presentino a fine anno con gli stanziamenti originali, anche se l'attivazione è molto bassa, e la creazione dei residui passivi attraverso il meccanismo, ormai ben noto e che sarebbe giunto il tempo di debellare, degli impegni cumulativi di fine d'anno, di cui parlerò tra poco. Sono stato tra coloro che hanno insistito perché si trovasse il modo di esaminare questo disegno di legge, e tengo a sottolinearlo. Il rendiconto per il 1990, che ha avuto un *iter* travagliato quest'oggi e di cui l'assestamento è un prodotto, ha evidenziato tutti gli elementi negativi gravanti sulle finanze regionali e sul modo di fare il bilancio in questa Regione. Il bilancio, infatti, non è uno strumento neutro; esso registra ed evidenzia le scelte politiche. Il consuntivo, di cui l'assestamento è fatto conseguente, è una sorta di «specchio scuro» in cui queste scelte si riflettono, mostrandone però, onorevole Capitummino, il lato peggiore e tutti i difetti. In realtà, credo che sia sbagliato sostenere che c'è un'emergenza finanziaria; non c'è nessuna emergenza! Ciò che si è verificato con il rendiconto per l'anno 1990 era stato già an-

piamente previsto e descritto da altri, compreso chi vi parla.

È stata ripetutamente denunciata la politica della spesa, come una politica di «scassinamento» delle finanze regionali. Ricordo perfettamente di avere usato questo termine durante la discussione del bilancio per l'anno in corso. È stato denunciato il fatto che ci si stava avviando verso un disastro per le finanze regionali. Abbiamo assistito in queste settimane al profferimento di vere e proprie grida di dolore e a dichiarazioni di rinsavimento. Credo che chi ha avuto l'occasione di assistere alle sedute della Commissione «Bilancio» e la fortuna di essere stato presente, come me, in questa Assemblea durante la scorsa legislatura, abbia potuto toccare con mano, misurare quasi, la distanza abissale che è scorsa tra l'atteggiamento di quattro mesi fa delle forze politiche, in primo luogo del Governo e dell'Assessore per il bilancio e le finanze, e l'atteggiamento odierno delle stesse forze politiche, del Governo e dell'Assessore. Vedremo quanto reali e capaci di produrre fatti politici nuovi siano questi rinsavimenti e queste grida di dolore. Vedremo se si sarà in grado di incidere e di modificare.

Il punto di partenza credo sia la considerazione che, in genere, tutti i bilanci degli enti pubblici, ma il bilancio della Regione siciliana in particolare, siano uno strumento fasullo, una finzione giuridico-contabile. Inoltre ritengo che il bilancio regionale sia stato drogato in modo irresponsabile. Al venir meno di alcune entrate, pur di mantenere inalterata la progressione, si è fatto fronte con il rigonfiamento fittizio delle poste, per cui scopriamo, con il rendiconto del 1990, che la previsione dell'entrata tributaria era stata addirittura aumentata di circa il 30/40 per cento a fronte di una reale entrata inferiore di 1.400 miliardi rispetto alle previsioni. Ciò è stato possibile, oltre che con il rigonfiamento fittizio delle poste, anche con la tecnica del ricorso al mutuo a pareggio. Tanto è cartolare, si diceva! Come se il fatto che il mutuo poi in effetti non venisse attivato (perché in questa Regione non solo si spende male ma si spende anche poco, per cui ci siamo sempre trovati nelle condizioni di dover reiscrivere l'avanzo finanziario) costituisse una sorta di giustificazione non solo tecnica, ma politica e, oserei dire, quasi morale, per produrre una politica di allargamento fittizio e meramente contabile delle entrate.

Alla incapacità di spendere si è poi fatto fronte

te con la dilatazione delle spese previste o non previste dalle leggi. Credo che bisogna fare ormai i conti con alcuni dati consolidati: i trasferimenti da parte dello Stato tendono a diminuire, è una tendenza assodata e consolidata che appartiene ormai, e sicuramente per un periodo non breve, alla politica finanziaria dello Stato. Certo, avevamo avuto avvisaglie di quel che sarebbe successo, ad esempio, con l'articolo 38 dello Statuto siciliano. Vi è stato un momento di svolta preciso, quando ha cessato di produrre i suoi effetti la legge con la quale il contributo ex articolo 38 era stato fissato all'86 per cento delle imposte e si è passati a determinarlo in dipendenza della legge finanziaria. Per tale via l'articolo 38, da strumento comunque previsto da norma costituzionale e regolato da norma dello Stato è diventato una variabile dipendente delle compatibilità che la legge finanziaria dello Stato ogni anno pone...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Piro, vedo che i colleghi cominciano a diradare la loro presenza. Vorrei avvertire che si sono iscritti a parlare 11 colleghi e molti hanno chiesto di parlare entro questa sera. Andremo avanti per quanto possibile, e domani mattina i lavori dell'Aula cominceranno alle ore 9, perché altrimenti non faremo né questa né un'altra legge. Sono anche disposto, se i Presidenti dei Gruppi mi autorizzano, a chiudere l'Aula per andarcene a casa, ma non mi pare questo un modo dignitoso di operare. Ricordo che sono già iscritti a parlare gli onorevoli Palazzo, Capodicasa, Magro, Paolone, Placenti. Prego, onorevole Piro.

PIRO. Un altro elemento ormai consolidato e che, a mio avviso, assume un rilievo di carattere costituzionale, è il fatto che lo Stato ha eliminato le riserve di favore per la Sicilia su alcuni fondi e su alcuni trasferimenti, come, ad esempio, sul fondo trasporti e sul fondo sanitario. Soprattutto l'intervento sul fondo sanitario ha già prodotto e ancor più produrrà una sorta di buco nero nelle finanze regionali, per il doppio effetto in termini di minori entrate e di maggiori spese a carico del bilancio ordinario della Regione. Per cui per il 1992, ad esempio, non si è lontani dal vero se si ipoizza il venir meno per le finanze regionali di qualcosa come 2 mila miliardi soltanto per coprire le maggiori esigenze del fondo sanitario.

Tutto ciò però non è stata una scelta cau-

e non è stata neanche una scelta che in qualche modo non ha visto coinvolta la Regione siciliana, perché al processo di diminuzione dei trasferimenti ordinari da parte dello Stato negli anni scorsi ha fatto da corrispettivo l'incremento dei fondi per trasferimenti straordinari, quei trasferimenti cioè che sono stati gestiti da quello che ormai tutti chiamano «governo parallelo». Sostengo che c'è stata una scelta consapevole da parte del Governo della Regione o, per lo meno, di una sua parte, di accettare l'affievolimento grave delle prerogative statutarie compensandole con l'incremento dei fondi che era possibile gestire attraverso un Governo, non solo parallelo ma extra-istituzionale e, in qualche caso, addirittura, extra-legale. Un Governo che ha gestito migliaia di miliardi (soltanto per l'emergenza idrica 6 mila miliardi in tre anni) al di fuori delle regole della programmazione, al di là di ogni possibile controllo da parte dell'Assemblea, con l'utilizzo di procedure speciali che hanno spesso vanificato vincoli e norme di legge. Bisogna, quindi, fare i conti anche con questa scelta consapevole, che non è stata una scelta grave soltanto per le finanze o per i risultati prodotti come, ad esempio, per gli sconvolgimenti ambientali e i dissensi, parte dei quali ancora di là da venire, causati per far fronte all'emergenza idrica, quanto anche per il fatto che ha provocato uno sconvolgimento grave sul piano degli equilibri e dei rapporti istituzionali e una perdita di credibilità totale, quindi, consapevole e condivisa, da parte delle istituzioni regionali agli occhi del Governo e del Parlamento nazionali. Infatti non c'è stata solo l'incapacità di spendere che ha influito sulla formazione del giudizio negativo complessivo nei confronti della Regione siciliana, ma anche questi altri elementi. Cosa volete in fondo in più? Perché vi lamentate se vi togliamo mille miliardi sul fondo ex articolo 38, se poi ve ne diamo 2 mila per l'emergenza idrica attraverso le ordinanze di Lattanzio, di Gaspari o di chi per loro?

La verità è che il bilancio che riflette le scelte politiche è un bilancio senza programmazione e credo che non ci sia dato più evidente dei 15, 16 o 18 mila miliardi, non so quanti saranno alla fine di quest'anno, di residui passivi. Cosa sono i residui passivi, le migliaia di miliardi di residui perenti, le migliaia di miliardi di somme addirittura non impegnate a fine d'anno se non la dimostrazione, nero su bianco, della assenza totale di qualsiasi politica di program-

mazione in questa Regione! Credo che se non si può parlare di emergenza, perché l'emergenza è ciò che improvvisamente appare, mentre qui è scritto tutto da tempo, caro onorevole Capitummino, non si deve rispondere in termini di emergenza. Tuttavia non saremo certo noi, anzi, noi lo denunciamo da tempo, a negare che c'è una rilevante crisi finanziaria della Regione che deve però finalmente indurre, ecco il salto di qualità, e indurre, innanzitutto, il Governo, a porre mano ad una seria riforma del modo di costruire il bilancio e di spendere. E certo non può essere un criterio politico e non può essere neanche una scelta politica, quella di tagliare come capita o di fissare un tetto uguale per tutti e tagliare, perché questo è il contrario di una politica, ed il contrario delle scelte dolorose ma obbligate che è necessario compiere e che vanno, quindi, fatte in maniera oculta, precisa ed in funzione di obiettivi di programmazione. Bisogna individuare una strada e percorrerla, questo è il punto. È giunto il tempo di cominciare ad operare delle scelte ed a supporto di queste scelte credo debbano essere assunte alcune decisioni concrete già a partire dal prossimo bilancio, vale a dire dal prossimo mese.

Bisogna, innanzitutto, avere certezza delle entrate; e delle entrate possibili, onorevole Assessore. La Regione — la verità è questa — non ha mai avuto una reale politica delle entrate, anzi, diciamola tutta, non ha una politica delle entrate. Quanti sono i fondi Cee attivabili? Non quelli che abbiamo iscritto in bilancio. Quanti sono i fondi Cee attivabili realmente? Apprendiamo ogni tanto da notizie di stampa che la Regione siciliana ha perso 100 miliardi a valere su uno stanziamento Cee, 50 miliardi su un altro. Quanti sono i fondi statali realmente attivabili? La Regione ha centinaia, forse migliaia di miliardi depositati nei conti di Tesoreria statale a seguito di stanziamenti disposti a valere su leggi nazionali di finanziamento, di programmi, di intervento; i più vasti e i più vari possibili, dagli asili nido, ai consultori, agli interventi in agricoltura o in altri settori. Facciamo il punto, perché la situazione è realmente allucinante. La Regione ha un disavanzo sui propri soldi, spende cioè più di quanto ha, però risparmia i fondi dello Stato! È veramente una condizione allucinante! Forse ha ragione l'onorevole Capitummino quando dice che questo avviene perché i fondi dello Stato hanno una destinazione vincolata e che quindi è certamente

preferibile utilizzare fondi della Regione che quasi sempre invece, usando un'espressione che usava qui l'onorevole Chessari e che a me piace tanto, sono «piccoli mansi», cioè soldi che possono essere usati al di fuori di destinazioni vincolate o anche solo di scelte programmatiche. Ma io credo che non basti. Sicuramente questo vale per i fondi Cee, costituiti da stanziamenti «a misura», concessi, cioè, in funzione non solo dei programmi, ma anche di una spesa che deve stare dentro il programma. Perché i Pim non sono attivati o sono attivati in maniera molto parziale in questa Regione? Perché nessuno rinuncia a fare un'opera che può fare con cinque miliardi con i fondi della Regione, mentre sarebbe costretto a farla con 500 milioni, utilizzando i fondi della Cee. Ecco un meccanismo perverso che bisogna eliminare! Altrimenti, signor Assessore, non sarà sufficiente la ricognizione puntuale, e che le chiedo di farci durante la discussione di bilancio, sui fondi attivabili della Cee e dello Stato per innescare un meccanismo di reale attivazione.

Occorre poi fare il punto sul debito accumulato dal settore pubblico regionale allargato e, quindi, non solo degli enti economici, Ems, Espi, Azasi, il cui debito consolidato naviga ormai verso i duemila miliardi, ma anche, per esempio, degli IACP, anche, per esempio, dei consorzi di bonifica, e della miriade di enti che ruotano intorno alla Regione. Questo debito regionale pubblico allargato produce oneri di servizio, produce interessi che vengono capitalizzati. Molti di questi debiti sono debiti verso banche, che producono ogni anno oneri sempre più gravosi. Soltanto lo Iacp di Palermo credo abbia col Banco di Sicilia un debito derivante da un prestito di dieci miliardi del 1977 che ormai è arrivato ad oltre duecento miliardi. Occorre, pertanto, fare il punto della situazione e prospettare anche, finalmente, i tempi e le modalità di rientro da questo debito che altrimenti continuerà a costituire una palla al piede per le risorse disponibili della Regione.

Occorre, poi, disboscare il bilancio dai capitoli senza norme di sostegno, anche se questi capitoli dovessero derivare da trasferimenti di oneri dello Stato. Faccio riferimento, per esempio, al DPR numero 246.

Occorre prevedere un bilancio di cassa. Non assegno una capacità taumaturgica al bilancio di cassa, però non c'è dubbio che esso costituisce un elemento di chiarezza, di trasparenza, di monitoraggio delle risorse regiona-

li, che non può essere attinto da un controllo trimestrale di cassa che fotografi una situazione a un determinato momento. Bisogna prevedere l'obbligo, soprattutto per il Governo, della relazione tecnica su ogni spesa, su ogni legge, su ogni articolo e su ogni emendamento di spesa; questa norma esiste già al Parlamento nazionale. L'introduzione di questa misura credo contribuirebbe in maniera decisiva all'abbattimento di quel meccanismo perverso che vede le leggi della Regione portare stanziamenti di spesa non solo ridondanti, ma di cui nessuno è in grado, in realtà, di valutare la spendibilità. Occorre introdurre cioè una relazione tecnica, che non è soltanto una relazione tecnica di bilancio, ma anche una valutazione sull'impatto amministrativo che le leggi, soprattutto le leggi di spesa, producono o possono produrre. Per questa via si possono ridurre *ab initio* le impressionanti distorsioni che le nostre leggi di spesa comportano e che sono immediatamente visibili.

Si sono fatte in quest'Aula decine di leggi di spesa; soltanto il 1° maggio 1991, quindi, soltanto sei mesi fa, il disegno di legge di assestamento del bilancio ha previsto una rimodulazione molto forte su quasi tutte le leggi di spesa, perché gli stanziamenti previsti per l'anno 1991 non erano stati attivati, ma si sapeva già che non sarebbe stato possibile attivarli. Certo, era in corso la campagna elettorale; quindi bilancio sì, ma anche leggi di spesa elettorali. È certo però che se fosse stata allegata al bilancio una relazione tecnica e di impatto amministrativo, sarebbe stato certamente molto più difficile prevedere questi stanziamenti inutili. Bisogna attivare un monitoraggio effettivo della spesa. Bisogna cioè che si attui, anche per questa via e per questo aspetto, la legge sulla programmazione che prevede che la Commissione «Bilancio» sia anche la Commissione che esercita il controllo effettivo sulla spesa.

Non è possibile che abbiamo riempito le leggi di pareri preventivi sulla programmazione da parte delle Commissioni, e però queste stesse Commissioni non hanno poi nessuna capacità e nessuna possibilità di controllare la realizzazione effettiva di questi programmi. Questa è una contraddizione incredibile! Io preferirei non esprimere nessun parere preventivo, ma essere a conoscenza di tutti i programmi che il Governo vara, di come vanno avanti, di che esito hanno e quali effetti producono. Anche così si moralizzano, si ra-

zionalizzano e si programmano le spese.

Bisogna ritornare al corretto metodo, di cui all'articolo 11 della legge regionale numero 47 del 1977. Il che significa mettere la parola fine agli impegni cumulativi di fine d'anno, che sono una delle ragioni che producono la stagnazione della spesa; i residui passivi danno luogo a quel meccanismo perverso per cui la Regione contemporaneamente spende troppo e spende poco, ha un sacco di soldi inutilizzati, ma è perennemente in *deficit* finanziario. Lo stesso discorso deve valere per l'articolo 4 della legge numero 47 del 1977, che è stato usato (francamente io sono contento che anche nella relazione al bilancio ciò venga sottolineato, perché è una denuncia che faccio da tempo) che è stato usato, dicevo, in maniera spregiudicata per creare rigidità di spesa. Per cui le leggi che prevedono programmi di intervento sono diventate leggi di finanziamento *sine die*, creando rigidità nel bilancio e sottraendo risorse agli utilizzi programmati. Occorre prevedere la spesa triennale, quindi, e, all'interno di questa, fare riferimento agli stanziamenti annuali di bilancio.

Occorre, poi, introdurre, conformemente a quanto avviene già nella Comunità europea e, per alcuni casi, anche nella legislazione nazionale, le misure per i programmi di spesa, che vanno agganciati al bilancio poliennale.

Se il bilancio annuale è uno strumento fittizio, il bilancio poliennale della Regione è quella copertura che viene data con una tecnica che io chiamo di «emissione di assegni a vuoto», per cui, non avendo nessun vincolo di carattere giuridico e neanche alcun aggancio reale alla programmazione, il bilancio poliennale è la sede su cui andare ad appostare tutti i cattivi pensieri. La rimodulazione, in fondo, che cosa è? È una tecnica di emissione di assegni a vuoto, perché l'appostamento di spese in un bilancio di cui nessuno in realtà sa quali saranno le dimensioni in termini di entrate e, quindi, in termini di possibili spese, corrisponde, a mio giudizio, alla tecnica di emissione di assegni a vuoto. Ti firmo un assegno postdatato, mi sto impegnando a pagarti questa somma, ma non so se a quell'epoca avrò la provvista. Male che vada lo ritiro e ti faccio un altro assegno con un'altra rimodulazione.

Tutti questi interventi non sono interventi tecnici, anche se hanno bisogno di supporti tecnici. Sono interventi politici che scaturiscono quasi sempre da scelte sul bilancio e quasi mai da scelte sulla politica complessiva che la Regio-

ne vuole fare, scelte per le quali è necessaria chiarezza e volontà di cambiare. Anche se non soltanto per quello che è successo oggi, ma, soprattutto, per le condizioni generali in cui versa in questo momento la politica regionale, devo dire che non mi pare che il Governo, pur avendone l'intenzione, abbia nello stesso tempo e nella stessa misura le condizioni per farle. Il fatto è che il «Paese dei balocchi» non esiste più!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicita. Ne ha facoltà.

NICITA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tradizionalmente la discussione sull'assestamento di bilancio o sulle variazioni è stata molto sintetica e di breve durata. Quest'anno invece ci troviamo a discutere dell'assestamento di bilancio e già il numero cospicuo di iscritti a parlare denota l'importanza che si annette alla manovra che si sta operando, perché costringe tutti noi a fare riflessioni appropriate, in preparazione della discussione sul bilancio di previsione 1992-1994, annuale e triennale.

Non era mai accaduto che si prevedessero entrate che poi non hanno avuto riscontro e che vi fosse una quantità di somme a novembre ancora non impegnate. Tutto ciò denota non solo che le leggi approvate ed emanate alla fine della legislatura non hanno ancora superato la fase di rodaggio e non sono assistite dalle circolari appropriate affinché esplichino appieno i loro effetti, ma anche che è dura a morire la consolidata abitudine di procedere agli impegni di spesa, anche cospicui, nell'ultimo trimestre di ogni anno. E questa ritengo sia una riflessione che anche altri colleghi hanno fatto — sia l'onorevole Capitummino, sia l'onorevole Piro — e che necessita di essere approfondita, affinché, così come è stata introdotta, giustamente e correttamente, la sessione di bilancio per porre l'Assemblea regionale nelle condizioni di individuare un periodo utile ad approfondire tutti gli aspetti gestionali della amministrazione regionale — ed io mi auguro che l'Assessore per il bilancio, che sta dando dimostrazione di buona volontà nell'impostare tutte le manovre di bilancio in maniera corretta, vi riesca — si provveda a rendere operante la norma, già esistente, che obbliga la Giunta di governo e, quindi, ogni singolo assessore, a programmare gli interventi subito dopo l'approvazione del bi-

lancio. Con questo obbligo, che la Giunta normalmente osserva, ma che a volte si traduce in un'operazione semplicemente formale ed elusiva del metodo della programmazione della spesa, si garantirebbe l'esecuzione degli impegni entro una determinata data.

Nel momento in cui si operano delle scelte e si approvano le leggi entro settembre di ogni anno, ritengo sia inutile prevedere delle somme cospicue per l'anno in cui la legge viene approvata; così come, per le spese iscritte in bilancio, è opportuno che le somme disponibili vengano utilizzate dagli assessori entro una certa data.

Da altro punto di vista l'introduzione del bilancio di cassa diventa un'esigenza ormaiinderogabile, perché l'insieme delle cose cui ho fatto riferimento contribuisce in maniera rilevante ad incidere sulla complessiva attività della Regione siciliana. L'esistenza di residui passivi non scandalizza nessuno, entro determinati limiti fisiologici; se si pone mente al fatto che le risorse finanziarie disponibili possono essere utilizzate realisticamente nell'ambito di un triennio, è chiaro che un residuo passivo annuale sproporzionato all'ammontare delle risorse disponibili secondo i tempi di attuazione delle opere pubbliche, diventa un residuo passivo giustificato e fisiologico. Non lo è più quando si tratta di 14.000 miliardi di residui passivi, quando vi sono delle leggi approvate alcuni anni fa e le risorse finanziarie sono state trasferite all'Esa o ad altri enti, ma non sono state ancora utilizzate. Il che significa che la vischiosità della spesa non è più proporzionale ai tempi tecnici, mediamente di tre anni, necessari per realizzare un'opera pubblica e che c'è qualche cosa di patologico. Si spiegano, così, i residui passivi ammontanti a 14 mila miliardi o le spese perenti per 8 mila miliardi o anche — e lo ha sottolineato l'onorevole Capitummino — l'esistenza dei residui attivi che denotano proprio la difficoltà della macchina regionale ad operare. È bene, pertanto, che, in vista del bilancio, si attui una politica in grado di rivedere tutto questo.

All'inizio del 1991, tra i fondi globali previsti nel bilancio del 1991, questa Assemblea ha deliberato un fondo per spese correnti di 390 miliardi e di 790 milioni per spese in conto capitale. È chiaro che, così facendo, tutte le risorse finanziarie sono destinate alla legislazione vigente, non riservandosi nessuno spazio alle nuove iniziative legislative. Così, a distanza di due mesi, si è dovuto procedere all'accensione

di mutui per potere legiferare. Mantenere, infatti, le poste tradizionali, senza prevedere la disponibilità di cospicui fondi globali per nuove iniziative legislative, non solo non adegua la legislazione regionale alle esigenze vere della società in cambiamento, ma, nello stesso tempo, mortifica la funzione dell'Assemblea regionale, perché in una situazione di paralisi dell'attività legislativa per mancanza di fondi globali, si perde l'interesse all'impegno di promuovere nuove iniziative legislative.

Non condivido pienamente la critica dell'onorevole Piro sul cosiddetto governo parallelo. Vi sono ragioni, a volte, di tempestività dell'intervento cui osta la lentezza del provvedimento ordinario; allora si cerca di sopprimere cedendo alla tentazione di sperimentare vie più celeri. Credo che ciò non possa essere elevato a sistema, perché l'utilizzo delle risorse finanziarie attraverso canali che estraniano di fatto l'attività legislativa, su un altro versante costringe e limita ancora di più l'iniziativa legislativa ed il controllo politico dell'Assemblea regionale. Non c'è dubbio che, per esempio, nel settore della modifica degli aiuti strutturali della Comunità europea, che prevede il cofinanziamento della Regione siciliana sin quasi al 50%, poiché l'intervento dell'Assemblea regionale si esaurisce semplicemente nella dotazione finanziaria di un articolo della rubrica Presidenza, relativo al cofinanziamento di tutte le iniziative della Comunità europea, viene a mancare un momento di controllo politico dell'Assemblea regionale rispetto ai programmi della Comunità europea. Sino al 1987, e quindi fino all'altro ieri, esisteva una procedura diversa in base alla quale non vigeva l'obbligo di cofinanziare in blocco le varie iniziative. Adesso che tutto si riduce a finanziare un determinato capitolo senza nessun altro controllo politico sui programmi che vanno all'Agenzia per il Mezzogiorno e alla Comunità europea, dopo qualche anno ci ritroveremo davanti alla realizzazione di tutta una serie di iniziative che sfuggono al controllo dell'Assemblea regionale e del dibattito politico che in essa si può sviluppare. I programmi operativi plurifondo della Comunità europea, ad esempio, non mi risulta siano mai stati trattati in quest'Aula, pur concernendo problemi cospicui ed importanti degli interventi della Regione siciliana.

Alcuni correttivi, quindi, devono essere adottati nel momento in cui si andrà a parlare del bilancio della Regione. Credo, tuttavia, che

queste piccole e modeste osservazioni vadano integrate dall'attenzione particolare che sta maturando in queste ore e in questi giorni con l'obiettivo di mettere in ginocchio la Regione siciliana. Potremo contenderci il modo di utilizzare e di gestire tutte le risorse ma, alla fine, avremo corso il rischio di svolgere attività ispettiva senza una politica di intervento.

Sono due i problemi non nuovi, e a conoscenza di tutti, per i quali occorre una precisa iniziativa politica. Innanzitutto, l'articolo 38 dello Statuto, per il quale sino ad oggi mancano le norme di attuazione. Ciò costituisce un punto debole per la Regione siciliana. Poiché tale norma è di rango costituzionale non può essere disapplicata da una legge ordinaria dello Stato. Dovrebbe valere, pertanto, quanto concordato fra lo Stato e la Regione per calcolare l'entità del contributo ex articolo 38 in base ad una percentuale del gettito delle imposte di fabbricazione riscosse in Sicilia; percentuale che a partire dal 1987 è passata dal 95 (quinquennio 1982-1986) all'86 per cento. Successivamente è stato eliminato anche il riferimento a questo parametro, per cui il contributo è diventato un'assegnazione arbitraria operata dalla legge finanziaria che, non essendo legge costituzionale, non potrebbe modificare la norma statutaria e le sue modalità di attuazione concordate fra lo Stato e la Regione. Si tratta, infatti, di una norma quadro che incide in maniera penetrante, ma che non può arrivare a sconvolgere una normativa di rango costituzionale. Se si dimostrasse che in questi anni il divario fra il reddito medio regionale e il reddito medio nazionale è diminuito, allora sarebbe giustificata la decurtazione del contributo. Visto, però, che in questi anni il divario fra il reddito medio della Sicilia e il reddito medio nazionale è aumentato, non è assolutamente giustificabile una così vistosa riduzione del contributo ex articolo 38 che mortifica l'autonomia regionale paralizzandola.

È un problema che va posto e credo sia opportuna, una volta per tutte, una impugnativa di fronte alla Corte costituzionale per sapere se questa parte della legge finanziaria, così come è stata applicata in questi anni, possa essere interpretata secondo l'arbitrio del Governo nazionale, oppure se vi siano dei limiti. È una cosa stranissima che le spese per far fronte ai danni causati dal terremoto per i prossimi sei anni gravino sui fondi ex articolo 38; i 3.900 miliardi stimati necessari, infatti, sono stati ripetuti decurtando il fondo dell'articolo 38.

PAOLONE. Anche il Barocco di Noto, anche le norme del decreto Goria.

NICITA. Anche il Barocco di Noto. Ritengo che la situazione finanziaria nazionale imponga una riflessione responsabile anche all'Assemblea regionale e che non sia possibile non farsi carico dell'equilibrio economico e finanziario dello Stato. Però sappiamo anche che negli anni dal 1980 al 1982, mentre l'apparato produttivo dell'Italia settentrionale era in ginocchio e c'era necessità di un processo di ristrutturazione fondato sulla solidarietà nazionale, le regioni meridionali, con a capo la Sicilia, furono d'accordo per accollarsi dei sacrifici e per accettare un'azione complessiva basata sulla introduzione della cassa integrazione guadagni, della mobilità, del prepensionamento e di un insieme di interventi che portarono, dal 1982 al 1984, il debito nazionale da poche migliaia di miliardi ad oltre 40.000 miliardi. Data da allora il processo di accumulazione dei residui passivi che ha reso ormai non più controllabile la situazione finanziaria del Paese. Quindi, se allora c'è stata questa solidarietà nazionale a favore delle zone più progredite del Paese, credo che, considerando che la criminalità si annida nel sottosviluppo, nella disoccupazione e nella mancata scolarizzazione di una enorme quantità di giovani, la solidarietà dello Stato dovrebbe essere più evidente nel momento difficilissimo che attraversiamo. Ritengo, pertanto, indispensabile un'azione forte dell'Assemblea e del Governo regionali.

Ha fatto bene oggi il Presidente della Regione a indire una riunione tra tutti i deputati nazionali, ma ritengo che sia necessaria qualche cosa di più significativo e più evidente, per ottenere il rispetto dell'articolo 38.

Se è discutibile la questione delle decurtazioni su altri settori dove c'è una legislazione corrente, come in materia di sanità, oppure in materia di trasporti, questa è assolutamente inaccettabile su questo piano fondamentale, che intacca l'autonomia regionale; così come è sbagliato non riprendere in maniera risoluta la questione delle norme di attuazione in materia finanziaria. Ben tre Presidenti del Consiglio dei ministri hanno affrontato in passato questo problema senza mai portarlo a soluzione. La Commissione paritetica Stato-Regione aveva quasi preparato la bozza di un accordo, il Ministro del Tesoro Pandolfi aveva quasi definito il rapporto, l'allora Ministro del Tesoro Andreotti aveva dato la sua disponibilità; ma sta di fatto

che la contesa finanziaria Stato-Regione, il cui positivo esito dovrebbe vedere assegnate alla Regione tutte le imposte che vengono prodotte e riscosse in Sicilia, non si è mai chiusa. Ogni anno — e lo vedremo anche in sede di esame del bilancio, ove è inserita una posta per i rapporti Stato-Regione — non c'è mai stata conseguenzialità a quegli atti prodromici o istruttori. Tutto ciò ha portato e porta ad una perdita annuale di oltre 1.500 miliardi che costituirebbe l'altro canale fondamentale in grado di mantenere l'equilibrio nel bilancio e la capacità di iniziativa della Regione. Il tema di queste norme di attuazione, il cui *iter* è stato più volte sul punto di concludersi, da cinque anni è scomparso dal dibattito politico regionale. Se non ne parliamo, è chiaro che non ci potrà essere un interlocutore. Ritengo che in questi giorni, non so se esiste un modo per intraprendere una iniziativa ufficiale, una rappresentanza dei Capigruppo assembleari dovrebbe andare ad interloquire con il Governo centrale sostenuta da un'azione parlamentare; su questi due versanti deve avvenire la riapertura del colloquio. Infatti, se noi dovessimo affrontare il bilancio senza avere la prospettiva di questi due canali, ritengo che la vita politica ed economica e lo sviluppo della Regione sarebbero gravemente compromessi. Ritengo, inoltre, che l'insieme di norme da varare debba essere tale da riportare l'Assemblea regionale al centro del dibattito e del controllo politico e dell'iniziativa legislativa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Palazzo. Ne ha facoltà.

COSTA. Parlano due socialdemocratici uno di seguito all'altro?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se preferite, visto che avevamo previsto di chiudere alle ore 21, potremmo rimandare a domani.

PALAZZO. Ormai che sono qui, svolgerei il mio intervento, anche se obiettivamente non avevo...

PRESIDENTE. Onorevole Palazzo, visto che i colleghi del suo stesso Gruppo hanno sollevato il problema...

PALAZZO. Non avevo chiesto di intervenire ma, visto che mi trovo già alla tribuna, mi

parrebbe singolare rispetto alla decisione della Presidenza che mi ha iscritto, non so in base a quale criterio, non svolgere il mio intervento, tanto sono sicuro che domani...

PRESIDENTE. Per rispetto alla Presidenza, allora?

PALAZZO. Certo, per rispetto alla Presidenza, tanto sono sicuro che domani non è che i colleghi deputati presenti in Aula saranno più numerosi; questo — debbo dirlo ancora una volta, sta diventando una sorta di «cantilena» — è un fatto triste che nuoce alla politica, e non è una caratteristica esclusiva di questo Parlamento: spesso vediamo anche il Parlamento nazionale andare avanti con questi ritmi. Abbiamo poco da lamentarci, poi, quando la gente dice che la politica è un'arte astratta e lontana dalla gente! Siamo noi i primi responsabili di tutto ciò. Non mi stancherò mai di dirlo, da socialista democratico ritengo che la politica sia altra cosa.

Credo che questo nostro dibattito, che va avanti così stancamente, abbia, invece, un'importanza e un'attenzione particolari. Stiamo, infatti, parlando dell'assestamento di bilancio, che la normativa prevede debba avvenire a metà dell'anno. Il Governo a giugno dovrebbe presentare un disegno di legge all'Assemblea, affinché il mese successivo quest'ultima lo approvi, proprio per fare in modo che le previsioni di entrata e di spesa, inserite nel bilancio preventivo dell'anno, possano essere rimediate e riviste alla luce di quello che è avvenuto e che è rilevabile dal bilancio consuntivo. Si tratta, in definitiva, di riverificare e rimodulare il bilancio di previsione sulla scorta di dati obiettivi. Credo che tutto questo comporti non una mera operazione di natura tecnica, ma una manovra dietro cui si cela tutto un ragionamento politico, un ragionamento, quindi, che attiene alle scelte e al modo di procedere e che richiede grande attenzione, perché tutto questo evidentemente è molto importante.

Per quanto riguarda il bilancio ci muoviamo in uno scenario che obiettivamente vede la Regione siciliana ancora una volta tagliata fuori dal cliché predominante in tutto il resto del Paese. Noi abbiamo una normativa nazionale, la legge numero 468 del 1978, che ha introdotto su tutto il territorio nazionale, accanto al bilancio di previsione di competenza, il bilancio di previsione di cassa e il bilancio pluriennale. Cosa strana, la Regione siciliana è l'unica Regio-

ne che non ha ritenuto necessario affiancare al bilancio di competenza il bilancio di cassa. Questo è un fatto molto grave perché il bilancio di previsione di cassa affiancato al bilancio di competenza non è che risolva chissà quali problemi — anzi, a questo proposito, farò qualche riflessione su tante iniziative e dibattiti e articoli che si leggono sui giornali — ma sicuramente consente un'importante chiave di lettura dello strumento contabile e consente anche di dare un giudizio politico, perché se accanto alle cifre che attengono al bilancio di competenza, vale a dire entrate nella fase dell'accertamento e spese nella fase dell'impegno, si prendono in considerazione quelle relative al bilancio preventivo di cassa, entrate nella fase della riscossione e spese nella fase dell'erogazione, si può valutare il bilancio di competenza in termini politici, perché nel dato di cassa si legge con chiarezza quanto un Governo prevede di introitare effettivamente e quanto prevede di concretamente erogare nel corso dell'esercizio finanziario. A questo punto sorge subito l'obbligo di censurare politicamente i ragionamenti errati che si leggono sui giornali anche in questi giorni, mi pare ieri o l'altro ieri, formulati da chi invece sostiene che occorra introdurre il bilancio di cassa nel nostro Paese, facendo riferimento alle entrate che sono state effettuate e alle spese che sono state erogate, con ciò confondendo il bilancio di previsione con il bilancio consuntivo. Proprio ieri leggevo queste affermazioni da cui risulta chiaro che si fa confusione tra bilancio di cassa e bilancio consuntivo. Non è così. Il bilancio di cassa è sempre un bilancio di previsione... non è il Presidente della Commissione che l'ha detto, sono altri che l'hanno detto... prevede le entrate e le spese in una fase diversa da quella di competenza, ma sempre attiene a una previsione, quindi può verificarsi che quella determinata entata o spesa non si verifichi.

Voglio, poi, svolgere un altro ragionamento sul bilancio a «base zero». Mi consenta, onorevole Capitummino (anche l'onorevole Sciancola ne parlava mesi addietro), il bilancio a base zero non è l'uovo di Colombo! Non risolve chissà quali problemi! Anzi, il bilancio a «base zero», con la struttura e la legislazione esistenti in Italia, è un bilancio che non ha grande senso, perché è l'equivalente delle Procure della Repubblica alle dipendenze dell'Esecutivo, perché il bilancio a base zero...

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore.* L'obiettivo è provocatorio. È quello di delegiferare, cancellare tutto e ripartire da zero.

PALAZZO. ...ecco: delegiferare è una cosa, bilancio a «base zero» è un'altra cosa. Il bilancio che prevede che ad ogni cambio di Governo si riparta sostanzialmente da zero, è uno strumento che funziona in sistemi politici dove l'alternanza è forte e ripetuta. È lo stesso discorso delle Procure agganciate all'Esecutivo che funzionano negli Stati Uniti, dove di volta in volta si susseguono i Governi; una volta ci sono i democratici, la volta dopo i repubblicani. Chi fa parte di una «famiglia» ha la certezza che, quando vincerà l'altra parte, farà i conti a chi l'ha preceduto e, quindi, le procure dipendenti dall'Esecutivo lì hanno una funzione, perché di volta in volta la collettività con l'alternanza ha la certezza che verrà sempre preso in esame tutto quello che è avvenuto in precedenza. Lo stesso discorso vale per il bilancio a «base zero». In uno scenario che vede l'alternanza dei Governi, siccome nel bilancio a base zero si presuppone che tutto cambi, anche i funzionari, si ripartirebbe veramente da zero, perché a cambiare sarebbe anche la struttura gestionale; e ciò ha un senso. Quando invece l'alternanza non c'è, la struttura è sempre la stessa e il bilancio a «base zero» non realizza alcun tipo di miglioramento.

Detto questo, voglio fare qualche altra riflessione per quel che riguarda l'impostazione del documento attualmente in esame, vale a dire l'assestamento di bilancio. Debbo dire che anche in questo caso va un po' rivista l'ermeticità del linguaggio che accompagna i nostri documenti finanziari. Lo dico con assoluta pacatezza, senza voler dire nulla di sensazionale, ma credo che questa ermeticità poi finisca con il penalizzare fortemente la motivazione che invece deve stare dietro qualunque cifra, rendendo difficile la comprensione persino agli addetti ai lavori e quasi impossibile l'esercizio del dovere di dare un giudizio politico. Questa ermeticità di linguaggio non consente di poter conoscere, per esempio, parlando del nostro assestamento, perché si è scelto di ridurre una spesa piuttosto che un'altra, al di là dell'applicazione della legge e del criterio automatico basato sull'indice di attivazione della spesa dei singoli capitoli, perché sappiamo che non tutti i capitoli sono stati presi in considerazione e non

tutti i capitoli sono stati ridotti nella stessa misura. Allora, per poter dire se si è operato bene intervenendo in un certo modo su un capitolo e in un modo diverso su un altro, se non c'è un ragionamento retrostante o una motivazione che vengano esplicitati, diventa veramente impossibile esprimere un giudizio.

Un discorso sulle entrate e sulle spese credo che a questo punto vada conclusivamente fatto. Circa le prime bisogna dire che è chiaro come ci sia un atteggiamento, vorrei dire «imperitivo» da parte dello Stato che approfitta di una negligente inerzia della Regione siciliana su tutta una serie di atti che, pur essendo obbligatori, non vengono posti in essere. Una sentenza della Corte costituzionale del 1974 ha prescritto che le ritenute Irpef che debbono essere versate alla Regione siciliana, sono quelle gravanti sul reddito da lavoro dipendente, pari a circa 450 miliardi. Non avere reclamato l'attuazione di questa sentenza della Corte costituzionale è un fatto che la dice lunga sul modo di tutelare i propri diritti da parte della Regione e sul modo di atteggiarsi dello Stato rispetto a questi diritti, a queste prerogative che la Regione siciliana vanta. È un dato certo: si tratta di 450 miliardi che non poggiano su presupposti aleatori, e di una sentenza della Corte costituzionale, che rappresenta un titolo specifico sulla base del quale fondare le azioni utili per reclamare quanto spetta. Aggiungo che, proprio perché è così, si tratta di una voce che non può che essere inserita fra le entrate certe della Regione siciliana. Riassumendo: non si tratta di una somma sovrastimata, quanto di una giusta previsione a proposito della quale è da censurare l'inerzia della Regione siciliana.

Lo stesso ragionamento si deve fare — bene ha fatto il collega Nicita a sottolinearlo poco fa — per le norme di attuazione dello Statuto della Regione siciliana. Occorre aprire un contenzioso — ma anche questa è una «poesia» che viene ripetuta di anno in anno e da troppi anni — occorre aprire, dicevo, un contenzioso «forte» con lo Stato. Dare corso alle norme di attuazione dello Statuto significa dare alla Regione siciliana ciò che le spetta in base alla Carta costituzionale. Pensiamo per un momento ai rimborsi Iva effettuati in Sicilia a vantaggio di soggetti che versano l'Iva a Roma nelle casse statali. Noi non riceviamo da parte dei soggetti degli stabilimenti che hanno sede all'estero tutte le entrate relative ai redditi che sono prodotti nella nostra terra (Iva di importazione).

Voglio dire che c'è tutta una serie di voci ben precise che, pur costituendo entrate della Regione siciliana, non entrano nelle casse della Regione solo perché su questa benedetta materia delle norme di attuazione non si rivendica ciò che va rivendicato. Ma allora, torno a ripetere, c'è un problema di mancanza di risorse per la Regione siciliana. Le risorse ci sono e sono immense; se poi noi le vogliamo buttarne dal balcone siamo liberi di farlo, ma le risorse ci sono. Allora bisogna dire che sul fronte delle entrate va fatto un lavoro dai risultati certi, anche perché lo Stato si permette di «lavorare» sull'articolo 38 in modo improprio. Ma voglio dare per un attimo per possibile questa attività; a maggior ragione, le entrate dovute alla Sicilia per effetto delle norme di attuazione non possono essere vanificate. Dopo di che apro un altro capitolo sull'articolo 38. L'articolo 38 che cosa prevede? Prevede che alla Regione siciliana debbano essere compensati i minori introiti derivanti dal reddito di lavoro che si registrano rispetto al Nord del Paese. Questo prevede la nostra Costituzione. Il minor gettito del reddito da lavoro rispetto al Nord del Paese, considerato tale dai consultori, ma immaginato per durante — e così, purtroppo, è stato — anche per il futuro, avrebbe dovuto, dovrebbe e dovrà essere compensato dal contributo ex articolo 38 dello Statuto. Dopo di che questa forbice si divarica, non diminuisce, anzi, aumenta e di fronte a questo stato di fatto lo Stato riduce il contributo ex articolo 38. Risulta di una tale evidenza e di una tale palmarità la illegittimità di questo comportamento, che non si comprende perché non venga aperto un contenzioso forte, di natura costituzionale che, al punto in cui siamo, appare veramente indispensabile.

Chiudo questo ragionamento sulle entrate dal quale traspare che la sovrastima delle stesse, se questi ragionamenti sono veri e funzionano, è da riconsiderare.

Certo in altri campi ci saranno delle entrate sicuramente sovrastimate, ma credo che l'attenzione maggiore vada rivolta non tanto alle entrate tributarie o alle entrate da trasferimento, quanto alla previsione di ricorso all'indebitamento. Voglio dire, in altri termini, che viene realizzato una sorta di paradosso finanziario. Nel momento in cui si iscrivono fra le entrate quelle derivanti dall'accensione di debiti, cioè 3.200 miliardi, a fronte di mutui da contrarre, si verifica il fenomeno assurdo ma reale di una

spesa non realizzata. Infatti noi abbiamo sostanzialmente spese che sono documentate sia nei residui passivi, sia nelle somme che vanno in economia, sia nei residui finti; ma non si deve continuare a ripetere questa dizione di «residui finti». Si tratta di residui *contra legem*, di atti illegittimi, perché non esistono residui finti; è un'invenzione tutta nostra. Il residuo, in effetti, o è costituito da spese impegnate, la cui erogazione avviene negli esercizi futuri e, quindi, ha un preciso soggetto, un preciso creditore, una precisa quantificazione, o non è tale. Allora, rispetto a questa quantità di spesa che è concreta, l'avere previsto l'indebitamento diventa veramente un'illusione contabile frutto della nostra contabilità pubblica e del nostro modo di fare il bilancio. Si realizzano entrate per consentire le spese; poi queste ultime non si fanno e resta in piedi tutto questo grande movimento come se si dovesse fare chissà cosa. Le spese in questione ammontano a circa 23 mila miliardi e sono costituite per la maggior parte da spesa corrente secondo un rapporto del 52/53 per cento rispetto ad un 47/48 per cento di spesa in conto capitale. Nel 1992 questa tendenza si è accentuata: si arriva al 64 per cento di spesa corrente, a fronte del 36 per cento di spesa in conto capitale.

Anche a tale proposito c'è da fare una riflessione sul tipo di leggi varate dal legislatore regionale e sulla grande importanza che la politica ritorni ad essere creativa. Occorre che si riveda la legislazione regionale cancellando le leggi che non servono. Occorre che la maggioranza, di cui faccio parte a pieno titolo, segua fino in fondo questa linea. A tal proposito ritengo molto importante che le maggioranze non continuino, con un meccanismo affatto particolare, ad andare avanti con la carta carbone, ridisegnando i propri comportamenti con la carta carbone. Credo molto nella nostra volontà di governare i processi. Noi non intendiamo rinunciare, per esempio, al diritto della Socialdemocrazia di governare i processi; ma intendiamo governarli in maniera sana e reale dando con chiarezza alla gente la sensazione e la dimostrazione delle mete che vogliamo raggiungere.

In questo senso, mi sento in dovere di dire che sarebbe un comportamento doloso il mio se taceassi sui meccanismi che questa maggioranza deve mettere in moto per raggiungere gli obiettivi che vuole raggiungere. Potremmo, pertanto, concludere con una notazione su un tema tante volte ripetuto, ed è bene farlo perché

su questo terreno, evidentemente, produrremo gli atti legislativi in Aula o impegneremo l'Aula per farle votare gli atti dovuti, vale a dire il tema della programmazione. Accanto alla necessità di una nuova legge sul bilancio che avvicini la Sicilia al resto del Paese, dobbiamo smetterla di considerare la programmazione come una scatola vuota o una mera petizione di principi. Il bilancio pluriennale è una ripetizione di spesa; non ha alcuna forza; non ha alcuna validità circa la comprensione dei programmi che si vogliono portare avanti né su un vincolo che costringa ad essere fedeli ai programmi dati. La programmazione deve diventare, invece, uno strumento forte nel quale sia possibile scorgere gli obiettivi cui si vuole realmente arrivare, le priorità e la cadenza con la quale ci si muove verso quegli obiettivi. Bisogna avere la certezza che la gente controlli il modo di operare dei Governi e delle forze politiche che compongono le compagnie governative. Solo una spesa programmata in base ad una valutazione argomentata dell'impatto sociale può porre un ostacolo vero e reale all'economia mafiosa. Infatti, solo quando la spesa è programmata su dati certi, razionali e meditati, l'economia mafiosa trova impedimento ad improvvisare interventi. Quando tutto questo viceversa non viene fatto, si consente il perpetuarsi proprio di ciò che noi vogliamo combattere e si allontana l'obiettivo verso cui intendiamo indirizzarci.

Detto questo, credo che possa completare il ragionamento, fissando la nuova scadenza del bilancio 1992 come sede appropriata e utile per impostare in via definitiva tutta questa serie di ragionamenti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a domani, mercoledì 6 novembre 1991, alle ore 9.00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni

II — Svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, comma terzo, del Regolamento interno, delle interrogazioni (Rubrica «Lavori pubblici»):

numero 11: «Valutazione delle problematiche paesaggistiche e di impatto ambientale in ordine ai realizzandi appro-

di in località "Scari" e "Ginostra", dell'isola di Stromboli», degli onorevoli Piro, Orlando, Battaglia Maria Letizia, Fava, Mancuso;

numero 110: «Iniziative per la risoluzione dell'emergenza idrica nella Valle del Belice e, segnatamente, nel comune di Gibellina», dell'onorevole Cristaldi;

numero 135: «Iniziative volte ad impedire l'esecutività del decreto di ricostruzione del Ctar», degli onorevoli Capodicasa, Montalbano e Libertini.

III — Discussione dei disegni di legge:

1) «Variazioni al bilancio della Regione ed al bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione siciliana per l'anno finanziario 1991 - Assestamento» (32/A). (Seguito).

2) «Provvedimenti in tema di autonomie locali» (36 - 40 - 3 - 9 - 37 - 44/A).

3) «Integrazione alla legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana il 16

aprile 1991 recante: "Nuove norme per il controllo sugli atti dei comuni, delle province e degli altri enti locali della Regione siciliana. Norme in materia di ineleggibilità a deputato regionale"» (69/A).

4) «Interventi per il potenziamento e la qualificazione dell'offerta turistica (60/A).

IV — Votazione finale del disegno di legge:

1) «Rendiconto generale dell'Amministrazione della Regione e dell'Azienda delle foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1990» (30/A).

La seduta è tolta alle ore 21,10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo